

ANDREA GUARAN

LE CITTÀ ALPINE DELL'ITALIA NORD-ORIENTALE (*)

Il territorio alpino del Triveneto: il problema della sua definizione. – In via preliminare è necessario che ci chiediamo che cosa sia la regione alpina e come possa essere definita. Dobbiamo innanzitutto differenziare la montagna reale, caratterizzata da fattori sia morfologici e climatico-ambientali sia culturali nell'accezione più ampia del termine, da quella legale, intendendo con quest'ultima locuzione l'identificazione che il legislatore ha operato inizialmente nel 1952 (1) e due decenni più tardi con l'istituzione delle Comunità Montane (2).

Quali criteri per un'efficace delimitazione della montagna? La questione della delimitazione di un'area di montagna ha suscitato l'interesse di parecchi studiosi, geografi in particolare, che nel corso dei decenni hanno formulato al riguardo molteplici ipotesi, tra loro differenti in base ai criteri presi in considerazione: unicamente di carattere fisico: altitudine, rilievo e condizioni climatiche; oppure socioculturale: determinate caratteristiche della vita umana; o una combinazione tra i criteri appartenenti ai due diversi ambiti.

Per quanto concerne gli aspetti morfologici, parecchi autori hanno ritenuto di fondamentale importanza assumere la pendenza del rilievo come parametro essenziale, in quanto solamente dislivelli consistenti possono garantire l'appartenenza o meno alla montagna di una determinata area. In effetti, è ormai largamente accettato che pendenza

(*) Questo contributo rappresenta una rielaborazione della tesi relativa al corso di dottorato in Scienze geografico-ambientali e cartografiche frequentato presso l'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Genova. Ringrazio i professori Domenico Ruocco, coordinatore del corso, e Fabrizio Bartaletti, titolare della cattedra di Geografia Urbana presso l'Ateneo genovese. Quest'ultimo, in particolare, ha seguito passo dopo passo l'ideazione, la progettazione, l'elaborazione e la definitiva stesura della tesi ed il suo contributo è risultato determinante, per le indicazioni, i suggerimenti e le utilissime correzioni.

(1) La legge 991 del 25 luglio 1952 (*Provvedimenti in favore dei territori montani*) asseriva che la montagna riguardava «Tutti i comuni situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri s.l.m. e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri». Al riguardo si confronti De Vecchis (1997).

(2) Infatti è del 3 dicembre 1971 l'emanazione della legge 1102 (*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*) che comportava la costituzione di nuove unità territoriali sovramunicipali. In questo caso l'aggregazione dei territori comunali avveniva non rispettando criteri altimetrici, ma rifacendosi a non ben determinati «criteri di unità territoriale economica e sociale».

e altitudine costituiscano due fattori che devono essere tra loro strettamente associati. D'altra parte, la contemporanea considerazione dei due parametri non garantisce in ogni situazione la certezza di una netta e inconfutabile demarcazione. Risulta consolidato, tuttavia, l'impiego di un criterio per il quale non è possibile definire montana un'area a bassissima quota, seppure in presenza di dislivelli di una certa consistenza e, inversamente, non inserire in un contesto di montagna zone situate a quote medio-alte, anche se caratterizzate da vaste estensioni pianeggianti. D'altronde la pendenza rappresenta un fattore che condiziona in larga misura le attività dell'uomo in montagna. Anche gli elementi climatici e le caratteristiche della vegetazione possono rappresentare utili criteri per cercare di stabilire per la montagna il limite inferiore; un'operazione, comunque, assai complessa, considerando gli influssi determinanti della latitudine.

Negli anni Sessanta, quattro paesi alpini – Austria, Germania, Italia e Svizzera – avevano formulato differenti criteri al fine di individuare i limiti delle regioni montane di loro appartenenza. In quegli anni l'Italia assegnava un particolare valore alla porzione di superficie posta al di sopra di una determinata soglia altitudinale (600 metri) (3).

Il limite della regione alpina italiana nord-orientale. Nello specifico dell'area presa in esame in questo studio, dando per assodato che i territori del Trentino-Alto Adige e della provincia di Belluno appartengono nella loro interezza alla regione alpina (4), al fine di una completa delimitazione della zona delle Alpi italiane nord-orientali si assumono in gran parte i criteri indicati da Bartaletti (5), fondati principalmente sul fattore fisico rappresentato dall'altitudine. Dato che il capoluogo comunale riveste un ruolo di particolare preminenza, la sua altitudine è da considerare in primo luogo, al fine dell'individuazione dell'appartenenza o meno alla montagna dell'intera area comunale. Caratteristica fondamentale dell'approccio di Bartaletti è quella di non ridursi a fissare un unico livello altimetrico al di sotto del quale non sia lecito parlare di Alpi e di montagna – ad esempio i 650 m sul livello medio del mare, dai più riconosciuti come valore di una certa attendibilità – ma di aver elaborato una serie di requisiti,

(3) L'Istituto Nazionale di Statistica, all'atto di definire l'articolazione del territorio della Penisola in funzione dell'altimetria, indicava con il concetto di zona altimetrica di montagna «il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale [...] Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani ed analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nella zona di montagna». Inoltre, motivando con ragioni di carattere tecnico e amministrativo, l'ISTAT affermava il criterio dell'inscindibilità del territorio comunale, che comportava l'attribuzione dello stesso all'una o all'altra delle zone altimetriche, indipendentemente che fossero coinvolte più di una. Si veda ISTAT (1958, pp. 7-10).

(4) Infatti si considera inopportuno ritenere non montani alcuni territori comunali, pur se pressoché pianeggianti, situati lungo le principali vallate, dell'Adige e del Piave in special modo, ma interamente circondati da zone montuose e che, direttamente o di riflesso, sono partecipi di una realtà che è sicuramente di montagna e sono coinvolti in dinamiche sociali ed economiche caratteristiche delle aree montuose. Lo stesso Istituto Nazionale di Statistica, all'atto dell'assegnazione dei codici delle zone altimetriche ai diversi territori comunali dell'Italia, ha indicato per tutti i comuni del Trentino-Alto Adige e per quelli della provincia di Belluno il codice 1, corrispondente alla denominazione «montagna interna» (ISTAT, 1990).

(5) *ForumAlpin - AlpenForum - ForumAlpino* 96. *Atti del Convegno «Nouvelles modalités d'utilisation de l'espace alpin» (Chamonix, 10-13 settembre 1996)*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1996, supplemento al fasc. 4. I criteri di delimitazione delle Alpi italiane sono stati dall'autore in seguito ritoccati e formalizzati in Bartaletti (1998, pp. 141-142).

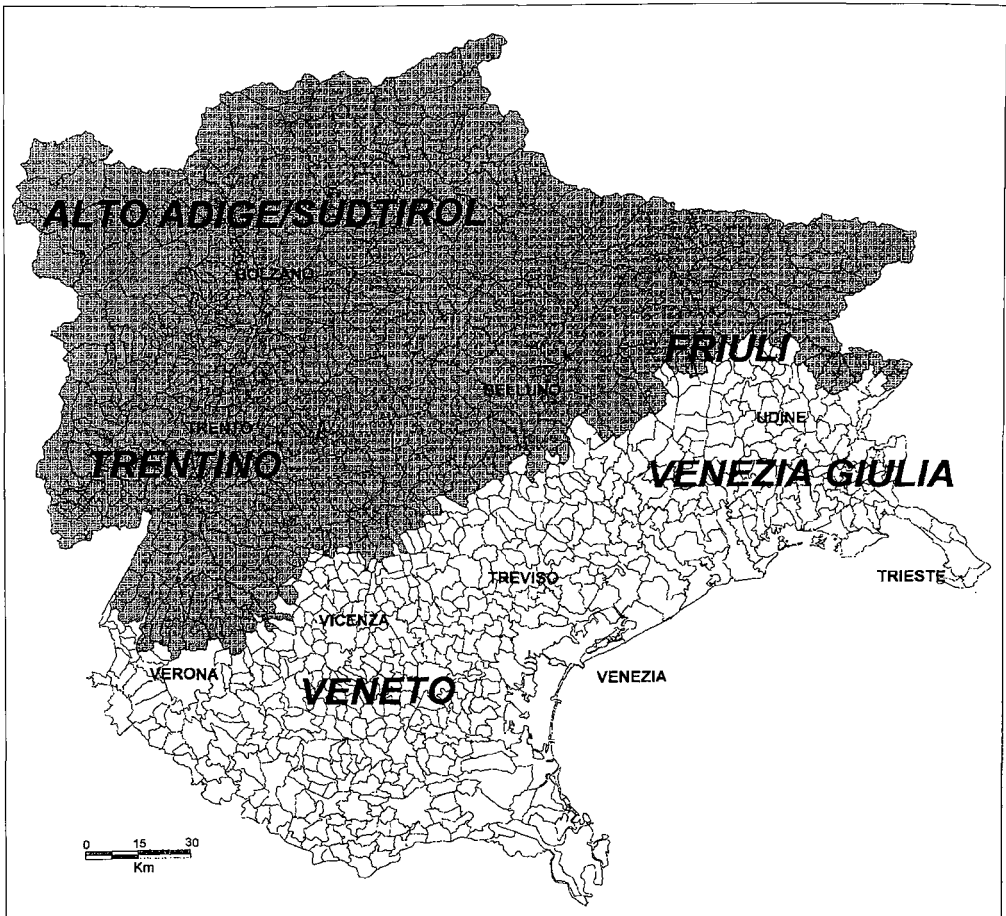


Fig. 1 - L'area montana dell'Italia nord-orientale

Tab. 1 - Popolazione residente nella montagna del Triveneto

Provincia	1951	1961	1971	1981	1991	1995
Bolzano	333.900	373.863	414.041	430.568	440.498	451.563
Trento	394.704	412.104	427.845	442.845	449.852	461.606
Verona	76.889	70.644	69.959	72.936	76.415	80.014
Vicenza	206.850	205.358	209.441	214.970	215.442	218.214
Treviso	69.565	71.843	74.199	73.935	72.755	72.873
Belluno	238.269	234.921	221.155	220.335	212.085	211.996
Pordenone	48.178	43.758	37.893	37.922	35.801	35.728
Udine	139.381	127.430	104.575	95.900	89.616	88.115
Totale	1.507.736	1.539.921	1.559.108	1.589.411	1.592.464	1.620.109

Fonti: ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti 1861-1991*, Roma, 1994
 ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Anno 1995*, Roma, 1997

calibrati in modo da rispecchiare le differenti situazioni che possono presentarsi nell'arco alpino. Considerando, dunque, la combinazione della quota altimetrica del territorio comunale, del centro capoluogo e delle altre località abitate e il valore del dislivello tra la quota massima e quella minima nell'ambito del medesimo territorio (6), è possibile individuare per il Nord-est d'Italia un'area comprendente 555 territori comunali, così suddivisi per provincia: 116 a Bolzano, 223 a Trento, 23 a Verona (7), 40 nel Vicentino (Vantini, 1994), solo 14 in provincia di Treviso, 69 in quella di Belluno, 17 a Pordenone e infine 52 a Udine (8) (fig. 1).

Dinamiche demografiche dell'area alpina dell'Italia nord-orientale. – Alla data del censimento del 1991 la popolazione della regione alpina nord-orientale ammontava a 1.592.464 abitanti, con un lievissimo incremento (3.053 unità) nel corso del periodo intercensuario 1981-1991, a dimostrazione di una raggiunta stabilità demografica complessiva (9). Questa, tuttavia, nascondeva situazioni decisamente difformi tra il settore occidentale della fascia alpina delle Tre Venezie, caratterizzato da un processo di costante crescita demografica (nel corso dell'intero secondo dopoguerra nel caso del Trentino-Alto Adige, a partire dagli anni Sessanta nella provincia di Vicenza e dagli anni Settanta in quella di Verona) e il settore orientale – Cadore e soprattutto la montagna friulana – che ha visto progressivamente ridurre la sua popolazione (fig. 2 e tab. 1).

(6) Secondo Bartaletti, devono essere considerati alpini i comuni che soddisfano almeno uno dei requisiti qui di seguito elencati in sintesi: il centro capoluogo si trova ad una quota ≥ 600 metri, oppure a una quota compresa fra i 400 e i 600 metri, purché la quota massima comunale risulti superiore ai 600 m. e il dislivello minimo/massimo sia ≥ 200 m. Se il centro capoluogo si trova a una quota compresa fra i 100 e i 400 m, il comune è incluso nelle Alpi se la quota massima del territorio comunale si attesta su un valore superiore ai 1.200 m oppure, nel caso la quota massima oscilli tra i 600 e i 1.200 m, almeno una località deve trovarsi a una quota pari a 500 m. Se l'altitudine del capoluogo è inferiore ai 100 m è necessario, infine, che almeno due località abitate del comune si situino oltre i 500 m e la quota massima del territorio comunale sia almeno uguale a 1.200 m. Ai requisiti proposti da Bartaletti, accettati quasi interamente, in questa ricerca si apportano alcune modifiche, abbassando a 1.000 m la quota massima individuata come necessaria per inserire un comune nell'ambito dell'area alpina nel caso il centro capoluogo si trovi tra i 100 e i 400 m, scelta motivata con la presenza, comunque, di un dislivello ragguardevole. Inoltre, nel caso l'altitudine del centro capoluogo non superi i 400 m ma sia presente almeno una località abitata – centro o nucleo – al di sopra dei 600 m, il comune può essere considerato alpino purché la quota massima del suo territorio superi gli 800 m di altitudine. La decisione di apportare qualche cambiamento alla proposta di Bartaletti trova una giustificazione nel fatto che se questi ha elaborato dei criteri validi per l'intero arco alpino, la montagna del Nord-est presenta delle diversità rispetto per esempio alle Alpi Occidentali. Così la presenza di un'articolata fascia collinare e delle Prealpi, assenti queste ultime in altri contesti, comporta una diversa stima dei limiti altimetrici.

(7) Nonostante che il comune di Malcesine non soddisfi alcun criterio, tuttavia per il fatto di essere completamente attorniato da territori comunali inseriti a pieno titolo nella regione alpina, eccetto che sul lato occidentale occupato dal Lago di Garda, si è deciso di considerarlo comune montano.

(8) Per il piccolo comune di Grimacco, nelle Valli del Natisone, è valido il medesimo approccio assunto nel caso di Malcesine.

(9) Da notare i dati confortanti relativi alla prima metà degli anni Novanta, che hanno visto un incremento della popolazione dell'1,7% (all'incirca una crescita di 27.000 persone dal 1991 al 1995), dovuto, però, quasi unicamente ai comuni trentini e altoatesini, in quanto soprattutto Cadore, Carnia e Tarvisiano non hanno affatto rallentato il loro *trend* negativo.

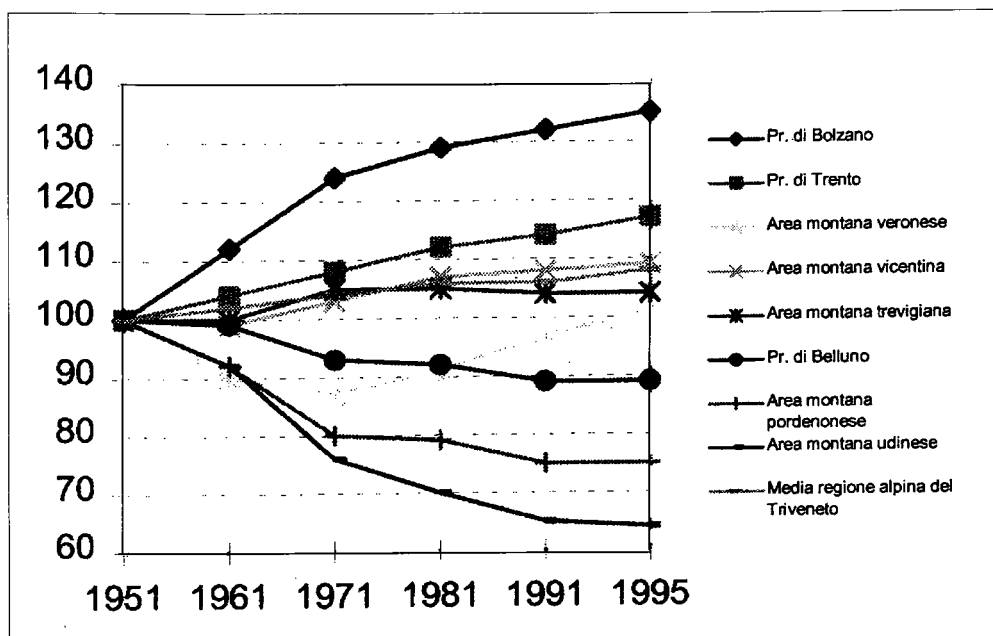


Fig. 2 – Andamento della popolazione (1951-1995) nel Triveneto (numeri indice: 1951=100)

Infatti i comuni della Carnia, del Tarvisiano e dell'area prealpina pordenonese, considerati complessivamente, dal 1951 al 1995 hanno perso un terzo dei loro residenti e alcuni di essi, in special modo quelli localizzati in posizione decentrata rispetto agli assi viari principali e non interessati dallo sviluppo del fenomeno turistico, hanno subito un vero crollo demografico, in alcuni casi addirittura più che dimezzando i loro abitanti nel corso di pochi decenni. All'opposto emergono le realtà in continua espansione demografica della maggior parte dei comuni della province di Trento e Bolzano, di quest'ultima in particolare, essendo i suoi abitanti aumentati all'incirca del 35% nell'arco dell'intervallo di tempo preso in esame.

Da sottolineare, però, che nell'ambito dei territori provinciali contraddistinti da una flessione dei residenti o da una situazione tutto sommato di stabilità (Verona e Vicenza), i piccoli e medi centri urbani non solo non sono stati oggetto di un ridimensionamento demografico, ma hanno accresciuto, in qualche caso anche in maniera considerevole, le loro popolazioni, palesando una chiara funzione attrattiva nei confronti degli abitanti delle località poste in quota o lungo le vallate secondarie e confermandosi così come mete privilegiate del recente processo di abbandono delle aree di montagna. Gli esempi più significativi sono rappresentati dalla cittadina di Tolmezzo (+28%), nella regione alpina friulana, e in special modo dai centri di Negrar e di Romano d'Ezzelino, rispettivamente nel Veronese e nel Vicentino, le cui popolazioni hanno subito un notevole incremento nell'intervallo temporale 1951-1995, la prima del 79% e la seconda addirittura del 160%, in entrambi i casi, comunque, da attribuire alla loro appartenenza ad aree di forte urbanizzazione e ad alto sviluppo delle attività industriali e del settore dei servizi, l'area metropolitana veronese per quanto riguarda Negrar e l'area di Bassano del Grappa nel caso, invece, del centro di Romano d'Ezzelino.

Quale ruolo per le città alpine? – Anche nella regione delle Alpi nord-orientali le città rappresentano i nodi della rete insediativa e costituiscono punti di riferimento essenziali per le popolazioni che risiedono negli innumerevoli centri rurali (10); l'organizzazione sistemica della rete urbana, quindi la presenza di nodi e flussi a costituire le maglie, si dimostra un modello interpretativo valido indipendentemente dai fattori morfologico-ambientali. Così, procedendo dal presupposto che l'approccio più idoneo allo studio delle reti urbane sia quello di considerare centrali alcuni servizi e, dunque, alcune attività, si cercherà attraverso di esse di proporre una classificazione su base funzionale delle località centrali delle Alpi nord-orientali e di proporre la demarcazione di aree gravitazionali, pur nella consapevolezza delle difficoltà insite in un percorso siffatto.

Rimane da interrogarsi sull'esistenza di una peculiarità del processo urbano intra-alpino, distinto, e non per forza contrapposto, rispetto al modello più diffuso, rappresentato dalla rete urbana della vicina pianura padano-veneta. In sostanza, a titolo esemplificativo, le funzioni esercitate da Trento o da Belluno possono essere assimilate a quelle che caratterizzano i capoluoghi provinciali di pianura, Padova o Treviso o altri, oppure l'ambiente alpino produce una discordante fisionomia urbana? Ciò che si desidera esprimere è che, proprio in conseguenza di una diffusione anche nella regione alpina dei modelli – economico-produttivi, insediativi e culturali – dominanti, di origine metropolitana, le Alpi stanno vivendo un momento decisamente critico, nel quale, con ogni probabilità, si giocheranno le sorti dell'intera realtà alpina, con tutto il patrimonio che essa ha maturato nel corso dei secoli intorno alle risorse naturali che costituiscono la sua forza. In sostanza i modelli di sicura matrice extra-alpina, forse definibili «globalizzanti», proposti con vigore, quando non addirittura imposti, dall'esterno, possono trovare un equilibrato inserimento nell'area alpina oppure comporteranno sicuramente il sacrificio dei valori e dei processi basilari tipici di questo ambito montano? A questo proposito si rivelano interessanti e opportune le parole di uno dei maggiori studiosi in campo geografico dell'area alpina, Werner Bätzing, che recentemente in occasioni di due simposi (Bätzing, 1998 e 1999) sulle tematiche relative al mondo delle Alpi ha messo in guardia sui pericoli per le città alpine derivati da una modificazione del loro ruolo da «centri di riferimento regionale» ad «avamposti» delle metropoli europee. Il pericolo, a giudizio del geografo tedesco, consiste proprio nella progressiva «perdita di decisionalità economica e politica» per le città alpine (Bätzing, 1998, p. 25).

Matrici storiche e prospettive dei centri urbani delle Alpi. Le difficoltà connesse con l'identificazione delle città alpine ci appaiono con estrema chiarezza dalla lettura della relazione introduttiva presentata da Giuseppe Dematteis (1974) in occasione del XXI Congresso Geografico Italiano, per l'appunto incentrato sul tema delle città alpine. L'autore, infatti, avanzava l'ipotesi di tre possibili definizioni della «città

(10) Diversamente dalle zone della pianura, la regione alpina italiana si contraddistingue per le ridotte dimensioni demografiche dei comuni, in alcuni casi anche poche centinaia di abitanti, come d'altra parte ben attesta l'esempio del Trentino, il cui territorio si frammenta addirittura in oltre 220 ambiti comunali, dei quali all'incirca il 22% conta una popolazione inferiore alle 500 persone, considerando, invece, che nelle province venete di pianura – Padova e Venezia – non esistono municipi con una popolazione così contenuta e solo pochissimi rientrano nell'intervallo 500-1.000 abitanti. Inoltre appare doveroso sottolineare che sussistono delle differenze tra i piccoli comuni del Trentino-Alto Adige e quelli montani del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia; questi ultimi, a parità di consistenza demografica, possiedono una dotazione di apparati infrastrutturali e di servizi mediamente inferiore, sia nel mero dato quantitativo sia sul piano della qualità dell'offerta stessa.

alpina»: una prima, basata unicamente su un criterio localizzativo, individuava come città solo i centri urbani effettivamente collocati nella regione delle Alpi perfettamente definita da caratteri fisici; una seconda identificava come alpine tutte le città che per posizione e per funzioni esercitate fossero in grado di stringere delle relazioni con l'ambiente alpino, comprendendo così anche tutte le località centrali disposte nell'avampese; infine una terza, alla quale il Dematteis assegnava una maggiore efficacia, riteneva alpina una città che avesse dimostrato di essere «il prodotto di una cultura che possa dirsi alpina» (Dematteis, 19774, p. 9). Un approccio storico che prendeva in esame le principali linee evolutive delle attività economiche nell'area alpina e le relative dinamiche insediative consentiva a Dematteis di affermare che il fenomeno urbano, con modalità differenti secondo i diversi momenti storici, ha caratterizzato il passato, antico e più recente, della regione alpina e che è risultato strettamente connesso con i processi dello sviluppo dei settori produttivi, secondario in special modo e terziario. Purtroppo per l'area alpina, sui centri urbani sviluppatisi in concomitanza con l'industrializzazione (secoli XVIII e XIX) erano ricaduti gli effetti negativi delle recenti – secondo dopoguerra – scelte localizzative dell'apparato industriale, volte a sfruttare i vantaggi offerti da una posizione esterna all'arco alpino, in aree generalmente pianeggianti, meglio servite dalle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie e più vicine alle grandi metropoli padane (11).

Dematteis stesso e, più di un decennio dopo, Domenico Ruocco (Ruocco e altri, 1984, p. 89), consapevoli del declino della funzionalità produttiva di molte delle località industriali del territorio alpino, individuavano nella crescita turistica il presente, e principalmente il futuro, di parecchi centri della montagna alpina, paventando tuttavia il pericolo determinato dal fatto che il motore dello sviluppo del turismo montano quasi sempre risiedesse all'esterno dell'area alpina, nelle aree direzionali e produttive createsi intorno alle «grandi concentrazioni urbane extra-alpine». Un processo, in ultima analisi, a detrimento di quella «cultura alpina» che lo stesso geografo torinese aveva indicato come il presupposto fondamentale per il riconoscimento dei nuclei insediativi urbani delle Alpi.

Città alpine: modalità di individuazione e di classificazione. Al momento di proporre un criterio per individuare, in un complesso mosaico di centri abitati, quali effettivamente possano essere considerati urbani, sorgono alcuni interrogativi sull'opportunità di assumere come fattore di discriminazione tra urbano e non urbano unicamente il numero degli abitanti o, in alternativa, l'ammontare degli addetti ad attività ritenute «centrali», e come tali rappresentative del livello di urbanizzazione di un centro, oppure entrambi gli indicatori opportunamente connessi. Di certo sono le funzioni a qualificare come urbano un centro abitato, e non il numero delle persone che vi risiedono, per quanto possa apparire anomalo che centri di poche centinaia o migliaia di abitanti possano ospitare attività, industriali e terziarie, in grado di determinare flussi gravitativi di una certa consistenza. Inoltre, nel caso specifico, assume importanza la decisione se criteri e procedure impiegati in aree non di montagna possano essere ugualmente applicati in una regione contraddistinta per l'appunto dal fattore «montuosità». L'unica differenza sostanziale, tuttavia, tra una rete urbana di una regione alpina e una di pianura, oppure una rete più vasta comprendente città collocate sia in montagna

(11) Così nel 1971 Giuseppe Dematteis concludeva la sua analisi storica delle città alpine: «Le città delle Alpi rischiano così di perdere buona parte di quella che è stata negli ultimi centocinquanta anni la base economica del loro sviluppo, anche perché, data la loro dimensione generalmente modesta, la maggior parte di esse non riesce ormai a competere con i grandi centri dell'avampese nella creazione di quelle economie di scala e di agglomerazione, che sono oggi il principale fattore dello sviluppo industriale» (Dematteis, 1974, p. 22).

sia in pianura può trovarsi proprio nella dissimile consistenza demografica dei centri urbani.

Sicuramente la letteratura geografica degli ultimi cinque lustri (12) ha offerto alcuni interessanti contributi al riguardo, a partire proprio dal corposo studio condotto dal Dematteis all'inizio degli anni Settanta. Questi, infatti, escludendo l'impiego di un criterio selettivo basato sulla popolazione residente in ciascun centro, identificava nella popolazione di un territorio comprendente sia gli abitanti nel centro sia quelli insediati in un intorno ma che ritrovano nel centro i beni e i servizi di cui hanno necessità, il criterio discriminante tra urbano e non urbano. Dematteis riteneva che la soglia minima di persone indispensabile per rendere conveniente l'ubicazione di funzioni centrali (13) corrispondesse a una potenziale popolazione di acquirenti e di utenti di 5.000 unità, e formulava la seguente equazione:

$$S = (Ac/P_t) \times 5.000$$

tenendo conto che S equivale alla soglia di addetti alle attività centrali per un'area di gravitazione con 5.000 abitanti, Ac al totale degli addetti ai servizi centrali di una determinata area e P_t al numero complessivo delle persone presenti nella medesima area. Oltre un trentennio fa – i dati censuari utilizzati da Dematteis sono quelli del 1961 – 262 addetti ai servizi centrali rappresentavano la soglia limite, corrispondente per l'appunto a un'area di influenza di almeno 5.000 persone.

Quasi in contemporanea, Mainardi elaborava nuovi e differenti criteri per analizzare il fenomeno urbano nella zona alpina. Innanzitutto, poneva in evidenza come le realtà urbane dell'avampaese, pur costituendo «il punto di partenza e di arrivo della grande circolazione transalpina» (Mainardi, 1973a, p. 93), non avessero, tuttavia, alcuna caratteristica montana e oltre tutto non costituissero affatto dei poli della rete urbana alpina. Inoltre, specificando che le città alpine erano sorte per lo più nelle ampie vallate interne, le sole favorevoli allo sviluppo di un'articolata rete di comunicazioni, precisava pure che si trattava di entità urbane medio-piccole, in ragione proprio delle limitazioni poste dalle condizioni naturali: centri per lo più poco attrezzati di servizi, se si escludono quelli di carattere collettivo (amministrativi, sanitari, scolastici ecc.), e poco inclini a costituire «una rete urbana integrata e gerarchizzata a più livelli» (14). Nel tentativo, comunque, «di individuare i diversi tipi e livelli gerarchici di centri attrattivi dell'area alpina» (*ibidem*, p. 102), Mainardi ipotizzò la possibilità di calcolare un indice di centralità, elaborato in relazione alla tipologia e al numero di servizi cosiddetti centrali che ciascun comune alpino era in grado di offrire. Tale indice poteva oscillare da un minimo di 2 punti, in ragione della presenza di un unico servizio di livello inferiore, a un massi-

(12) La maggior parte dei contributi sull'argomento e, comunque, quelli di maggiore spessore scientifico risalgono alla prima metà degli anni Settanta; ben poco, invece, è stato elaborato nell'ultimo ventennio, se non ricerche a carattere nazionale che, naturalmente, hanno interessato anche le città della regione alpina, come nel caso dello studio condotto a metà degli anni Ottanta dalla SOMEA (1987).

(13) Le funzioni centrali considerate erano le attività commerciali, con l'esclusione, se possibile, degli addetti agli esercizi alberghieri e ai pubblici esercizi, le attività creditizie e il ramo assicurativo e tutte quelle funzioni accorpate nelle diverse indagini statistiche nazionali sotto la dicitura «servizi vari».

(14) Mainardi, nel caso delle città della regione alpina, preferiva impiegare il concetto di maglia urbana piuttosto che quello di rete urbana. Infatti, mentre quest'ultimo definiva una «struttura organizzata», frutto di un avanzato processo evolutivo, il primo concetto meglio si adattava alla distribuzione e alle caratteristiche dei centri urbani alpini, fortemente legate alla morfologia del territorio e alle condizioni storiche originarie (Mainardi, 1973a, pp. 92-93).

mo di 30 punti, nel caso una località fosse in possesso di una dotazione ricca e completa di servizi, al livello più alto per tutte le categorie. Così operando, Mainardi giunse all'individuazione e alla successiva classificazione di tipo gerarchico delle località centrali delle grandi valli alpine e prealpine italiane (15).

Altri studi specifici sulle città dell'intero arco alpino italiano successivamente non sono stati prodotti. In questa sede è opportuno, comunque, ricordare alcuni lavori di notevole interesse, anche se relativi unicamente a singole ripartizioni del versante italiano delle Alpi o addirittura a specifiche vallate (in particolare: Freschi, 1971; Pagnini, 1977; Zerbi, 1977; Rigo, Schiavi e Staluppi, 1978; Bernardi, 1988); inoltre interessanti anche quattro lavori che hanno scelto come campo di studio l'intero territorio nazionale, utili soprattutto per gli aspetti metodologici-procedurali e ovviamente per le elaborazioni relative ai centri urbani della montagna nord-orientale (SOMEA, 1973; Costa, Da Pozzo e Bartaletti, 1976; Bartaletti, 1977; SOMEA, 1987).

Le città alpine del Triveneto: l'individuazione dei centri urbani. – Al momento di scegliere un criterio per individuare quali, tra i comuni alpini, possano essere considerati urbani, la scelta privilegia il metodo d'indagine proposto nel 1971 da Dematteis. Però, mentre questi individuava in 5.000 persone la soglia limite di clientela, nell'ambito della regione geografica qui sottoposta a esame si ritiene più conveniente abbassare tale soglia di almeno 1.000 persone. In ambiente montano, parecchi capoluoghi amministrativi, anche se demograficamente poco rilevanti – dai 3.000 ai 5.000 abitanti – possiedono una discreta dotazione di servizi e rappresentano un importante punto di riferimento per i centri minori o i villaggi presenti lungo la vallata principale o in prossime vallate secondarie. D'altra parte, a ulteriore supporto della nostra scelta, vale la pena sottolineare come ad esempio il comune di Mezzolombardo, nel Trentino – ma non è l'unico – che nel 1971 (contava 5.135 abitanti) venne inserito da Dematteis all'interno della gerarchia dei centri urbani, nel 1991 era in possesso di una attrezzatura terziaria qualificata inferiore, anche se non di molto, a quelle dei centri atesini di Egna e Terzano, entrambi con popolazioni decisamente più contenute, 4.013 e 3.117 persone rispettivamente.

L'abbassamento della soglia comporta necessariamente una lievitazione dei centri urbani; così, pur nella convinzione della validità della scelta effettuata, saranno definiti comuni «parzialmente urbani» gli undici comuni delle Alpi nord-orientali che, se avessimo impiegato il parametro proposto da Dematteis, sarebbero stati esclusi dall'elenco delle località centrali (16). Si tratta di cinque comuni del Trentino (Cavalese, Levico Ter-

(15) La ricerca di Mainardi, infatti, ha assunto come campo di indagine non tutto il territorio italiano interessato dalle Alpi, ma ha circoscritto l'osservazione «alle principali unità vallive, sia alpine che prealpine». Nel caso dell'Italia alpina nord-orientale le valli principali considerate da Mainardi – Trentino-Alto Adige, Agordino e Cadore, Val Belluna (Bellunese e Feltrino) e Carnia, Canal del Ferro e Val Canale – corrispondono, tuttavia, all'intera zona alpina dell'Italia di Nord-est.

(16) Elevando da 4.000 a 5.000 persone il tetto relativo alla consistenza demografica dell'ipotetica area di influenza sulla quale il polo esercita la propria forza attrattiva, si innalzerebbe pure la soglia di addetti utile per determinare un centro urbano. Così dal valore di 364 si passerebbe a 452 occupati nelle funzioni centrali, innalzamento che implicherebbe la scrematatura dei centri meno dotati, undici per l'appunto, qui definiti «parzialmente urbani». Secondo Bartaletti, del resto (1998, p. 117), è plausibile che «molte località alpine presentino caratteri di piccola città già a partire da una soglia demografica relativamente modesta, o che a parità di popolazione si collochino a un livello gerarchico superiore rispetto a località non alpine».

me, Mezzocorona, Pinzolo e Predazzo), di quattro altoatesini (Castelrotto, Lagundo, Naturno e Ortisei), della località di Malcesine nella montagna del Benaco orientale, e di Agordo nel Bellunese. Tutti, in genere, possiedono una debole o incompleta dotazione di servizi terziari qualificanti e sono in grado, quindi, di esercitare un richiamo forte unicamente su aree circostanti abbastanza limitate; oppure la loro influenza risulta poco significativa se separata da quella del più importante e vicino polo con il quale si integrano: sono i casi di Lagundo in rapporto a Merano e di Mezzocorona nei confronti di Mezzolombardo. Inoltre, parecchi di essi, a eccezione dei due appena nominati, rappresentano importanti e famose località turistiche, di villeggiatura estiva, stazioni per gli sport invernali, centri termali e lacuali; come tali dispongono di una particolare forza attrattiva, mutevole nel tempo in quanto a intensità, ma che supera i confini comprensoriali e abbraccia spesso l'intero territorio nazionale e in più di qualche occasione varca anche i confini dello Stato.

Fatte salve queste precisazioni, d'ora in avanti l'analisi demografica e delle strutture economiche delle località centrali non differenzierà tra centri urbani e parzialmente urbani, ma opererà indistintamente e con le medesime modalità procedurali su tutto il blocco indistinto delle 62 città alpine nord-orientali. Così, applicando la formula $S = (Ac/Pt) \times 4.000$ (17) all'insieme rappresentato da tutti i comuni alpini delle tre regioni nord-orientali si ricava la soglia di addetti alle funzioni «centrali» indispensabile affinché la località possa essere qualificata come urbana (fig. 3).

Classificazione delle località centrali: una proposta. Una questione più volte dibattuta in campo geografico è quella riguardante le modalità più efficaci per operare una classificazione dei centri urbani presenti in una determinata regione: in sostanza, quindi, per valutare i rapporti gerarchici che intercorrono tra i diversi poli costituenti l'armatura urbana dell'area di studio. Tale operazione risulta praticabile procedendo all'analisi, quantitativa e qualitativa allo stesso tempo, dei servizi di cui ciascun centro risulta dotato, e della direzione e dell'intensità dei flussi, di persone e di informazioni, nell'ambito della rete urbana presa in considerazione e anche nei confronti dei centri posti all'esterno di essa.

In questa sede si è privilegiata una procedura di classificazione ordinata, costruita sul calcolo di alcuni valori-limite, assumendo come valore di base la soglia di 372 addetti alle funzioni terziarie centrali, cioè il valore più basso riscontrato (Castelrotto), giudicata come identificativa della presenza di un'area di gravitazione con almeno 4.000 persone e di un accettabile grado di centralità. Il metodo matematico impiegato si fonda sulla progressione geometrica in base due: raddoppiando, quadruplicando ecc. il valore di base, si ha la possibilità di identificare sei intervalli, definiti «livelli gerarchici», all'interno dei quali risultano distribuite le 62 località centrali individuate nell'area alpina del Triveneto, come appare dalla lettura della tabella 2 e dalla figura 4.

La ripartizione per provincia delle località centrali ci presenta molti centri urbani nell'ambito del Trentino-Alto Adige – diciassette in provincia di Bolzano e diciotto in quella

(17) Si rammenta che S equivale alla soglia di addetti alle attività centrali per un'area di gravitazione con 4.000 abitanti, Ac al totale degli addetti ai servizi centrali di una determinata regione e Pt al numero complessivo delle persone residenti nella medesima regione. Nel nostro caso Ac comprende tutti coloro che operano nelle seguenti attività, definite impiegando le denominazioni assegnate dall'ISTAT: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa (sezione G); intermediazione monetaria e finanziaria (sezione J); attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali e imprenditoriali (sezione K).

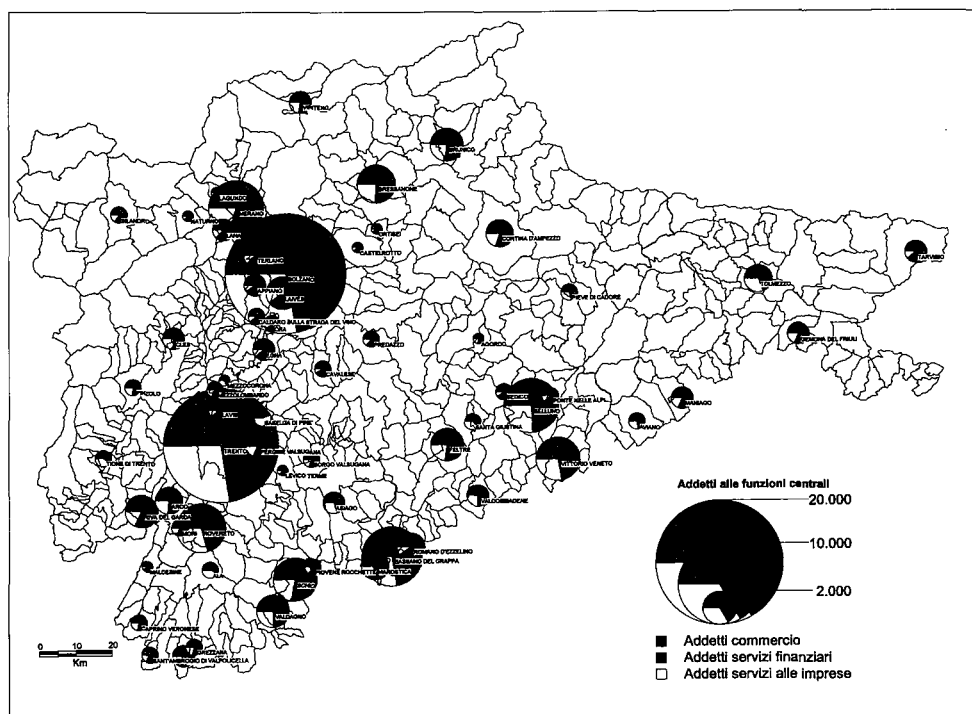


Fig. 3 – Funzioni centrali nei comuni delle Alpi italiane nord-orientali

di Trento; inoltre parecchie sono le città alpine che rientrano nel Vicentino, ben nove, mentre solamente cinque risultano i centri alpini a carattere urbano dislocati nella montagna friulana, due sul territorio provinciale di Pordenone e tre fra Carnia, Val Canale e Prealpi Giulie.

Passando dalla mera consistenza numerica complessiva al piano dell'importanza gerarchica dei centri urbani, si evidenzia in prima analisi il maggiore tasso qualitativo espresso dai poli delle due province del Trentino-Alto Adige. Infatti oltre la metà delle città che rientrano nei livelli gerarchici più elevati – dal 1° al 4° – sono distribuiti sui loro territori (Trento, Rovereto e Riva del Garda in Trentino; Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico e Laives in Alto-Adige) (18). Inoltre non risultano rappresentate nei livelli superiori né la montagna friulana né quella del Benaco orientale e della Lessinia; ma se nel caso dell'area alpina veronese la notevole vicinanza del capoluogo sembra poter giustificare tale «carenza», le zone montuose dell'estrema regione orientale italiana appaiono effettivamente poco attrezzate in quanto a servizi centrali, anche considerando che le città principali di riferimento per l'intera area, Udine e Pordenone, distano in media oltre una cinquantina di chilometri da ciascun comune montano. Di contro ben articolata si dimostra l'armatura urbana della zona alpina del Vicentino, in considerazio-

(18) La particolare collocazione di Laives, in prossimità del capoluogo – non esiste quasi soluzione di continuità tra i due nuclei insediativi – e il notevole sviluppo manifatturiero di cui è stata oggetto negli ultimi decenni giustificano il suo inserimento in una posizione di spicco all'interno della classificazione, in compagnia di località più popolate e prestigiose.

Tab. 2 – *Località centrali delle Alpi italiane nord-orientali e loro gerarchia*

Località centrali	Popolazione (1991)	Addetti funzioni centrali	Livello gerarchico*
Bolzano/Bozen	98.158	18.819	1°
Trento	101.545	16.378	1°
Bassano del Grappa	38.871	5.383	3°
Merano/Meran	33.504	4.973	3°
Belluno	35.572	4.505	3°
Rovereto	32.923	4.036	3°
Schio	36.351	3.024	3°
Vittorio Veneto	29.231	2.987	3°
Bressanone/Brixen	16.992	2.369	4°
Brunico/Bruneck	12.624	2.060	4°
Valdagno	27.449	2.006	4°
Feltre	19.785	1.927	4°
Laives/Leifers	13.707	1.809	4°
Riva del Garda	13.559	1.667	4°
Romano d'Ezzelino	12.184	1.388	5°
Marostica	12.639	1.260	5°
Arco	12.855	1.255	5°
Tolmezzo	10.616	1.202	5°
Cortina d'Ampezzo	7.109	1.175	5°
Pergine Valsugana	15.009	1.114	5°
Appiano.../Eppan...	10.914	1.100	5°
Gemona del Friuli	11.316	1.084	5°
Maniago	10.490	1.058	5°
Lana/Lana	8.631	1.009	5°
Lavis	6.657	1.008	5°
Vipiteno/Sterzing	5.596	954	5°
Cles	6.239	950	5°
Asiago	6.572	896	5°
Tarvisio	5.961	881	5°
Valdobbiadene	10.748	850	5°
Negrar	13.158	811	5°
Egna/Neumarkt	4.013	781	5°
Terlano/Terlan	3.117	780	5°
Mezzolombardo	5.375	712	6°
Sant'Ambrogio di V.	9.137	710	6°
Sedico	8.056	656	6°
Tione di Trento	3.240	640	6°
Borgo Valsugana	5.535	638	6°
Piovene Rocchette	7.557	619	6°
Ponte nelle Alpi	7.562	605	6°
Pieve di Cadore	4.040	588	6°
Mori	8.049	581	6°
Grezzana	9.360	570	6°
Caprino Veronese	6.952	546	6°
Caldaro.../Kaltern...	6.337	544	6°

Santa Giustina	6.131	544	6°
Silandro/Schlanders	5.366	529	6°
Ala	6.672	518	6°
Aviano	8.086	502	6°
Baselga di Pinè	3.992	501	6°
Ora/Auer	2.637	483	6°
Predazzo	4.110	437	6°
Cavalese	3.553	420	6°
Pinzolo	2.974	418	6°
Levico Terme	5.683	405	6°
Agordo	4.343	401	6°
Malcesine	3.398	401	6°
Mezzocorona	4.345	396	6°
Lagundo/Algund	3.841	390	6°
Ortisei/St. Ulrich	4.222	386	6°
Naturno/Naturns	4.535	373	6°
Castelrotto/Kastelruth	5.600	372	6°

* Le classi gerarchiche sono costruite partendo dal valore minimo di addetti alle funzioni centrali (Castelrotto: n. 372) e impiegando il criterio della progressione geometrica. Quindi livello 6°: da 372 a 743; livello 5°: da 744 a 1.487; livello 4°: da 1.488 a 2.975; livello 3°: da 2.976 a 5.951; livello 2°: da 5.952 a 11.903; livello 1°: oltre 11.903

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

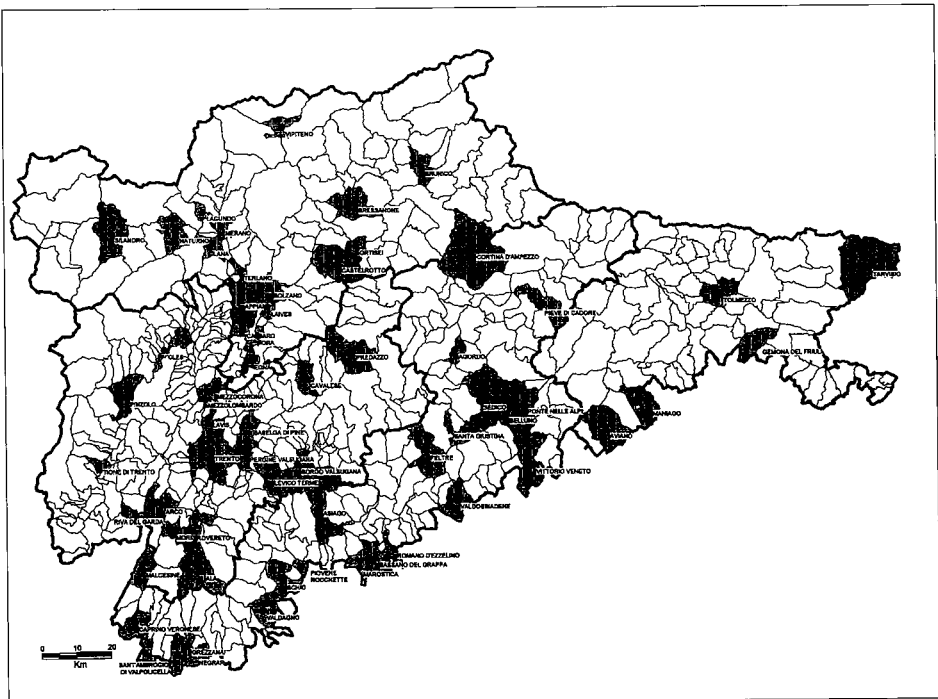


Fig. 4 – I comuni urbani delle Alpi italiane nord-orientali

ne del fatto che ogni sua suddivisione possiede una o più località di livello gerarchico abbastanza elevato – Valdagno (4°) nell'Alto Agno, Schio (3°) nell'area pedemontana tra Agno e Astico, Asiago (5°) nell'Altopiano dei Sette Comuni e addirittura Bassano del Grappa (3°), Marostica e Romano d'Ezzelino (entrambi al 5° livello) nella zona del medio corso del fiume Brenta: ai piedi dell'Altopiano di Asiago, Marostica, e del gruppo del Grappa, le altre due.

Appare con evidenza come solo i due capoluoghi di provincia della regione Trentino-Alto Adige siano in possesso di dotazioni di servizi di rango sufficientemente elevato, tali da garantirne un ruolo centrale in ambito regionale. D'altra parte le due città contano un numero di addetti alle funzioni terziarie qualificate addirittura tre volte superiore a quello verificato per Bassano del Grappa, la località meglio attrezzata dopo di esse. In particolare il capoluogo altoatesino presenta un alto rapporto tra addetti e popolazione – 1 ogni 5,2 abitanti – e la stessa Trento, comunque, con un rapporto di 1 ogni 6,2 rientra nel ristretto gruppo di città alpine del Nord-est che possiedono una attrezzatura di servizi abbastanza ricca e varia in proporzione al numero dei residenti sul territorio comunale (19), a dimostrazione della maggiore capacità di richiamo che esercitano. In effetti, solamente i piccoli centri urbani di Terlano, lungo il corso superiore dell'Adige in provincia di Bolzano, e Tione di Trento, nelle Giudicarie, presentano rapporti addetti/abitanti superiori anche a Bolzano, rispettivamente 1 ogni 3,9 e 1 ogni 5 abitanti. Queste due «micro-città» – nel 1991 Terlano contava 3.317 abitanti e Tione di Trento 3.240 – ospitano un numero consistente di lavoratori impiegati nelle attività commerciali – soprattutto il primo – e nella vasta gamma dei servizi alle imprese, in special modo per quanto riguarda il centro trentino. Tione rappresenta in assoluto il comune con la più alta incidenza (41%) di tale tipologia di addetti in rapporto al totale dei lavoratori operanti nelle funzioni centrali.

Va rilevato come nella gerarchia manchi un livello intermedio tra i due capoluoghi regionali del Trentino-Alto Adige – 1° livello – e i sei centri urbani che costituiscono il 3° livello. D'altronde, il «salto» è netto, sia per quanto riguarda la dotazione delle funzioni terziarie – un *gap* di circa 11.000 addetti – sia sul piano demografico, con una differenza di quasi 60.000 abitanti tra le popolazioni di Bolzano (prima fascia) e di Bassano del Grappa (terza fascia). Una gerarchia priva di un «gradino» già suggerisce la proposta di ricercare il potenziamento dell'offerta dei servizi in alcuni dei centri classificati al 3° livello, in modo che possano esercitare con maggiore solidità e forza una funzione polarizzante e, così, favorire un riequilibrio all'interno della rete urbana delle Alpi italiane nord-orientali. È auspicabile che un eventuale processo di questo tipo coinvolga in special modo centri ubicati nell'area intra-alpina e non al margine di essa. Così sarebbe preferibile, per la regione alpina, un rafforzamento del ruolo di Belluno o di Merano piuttosto che dell'importante comune vicentino di Bassano del Grappa, la cui sfera d'influenza coinvolge maggiormente territori interessati dall'alta pianura veneta o dalla fascia collinare e pedemontana che la chiude a settentrione.

Proprio l'assenza di rappresentanza nel 2° livello e il fatto che i due successivi (3° e 4°) proponcano la medesima consistenza numerica, sei centri urbani per ciascuno, rendono non praticabile una interpretazione in chiave christalleriana (Christaller, 1980) della rete urbana delle Alpi nord-orientali: il modello disegnato negli anni Trenta dal geografo tedesco era del resto riferito a un'area pianeggiante e omogenea dal punto di vista morfologico. D'altra parte la scelta di limitare l'area di indagine unicamente alla porzio-

(19) Il valore medio di riferimento relativo a tutte le sessantadue località centrali è di quasi un addetto ogni 8 persone residenti.

ne alpina del Triveneto è frutto di un processo arbitrario e, in aggiunta, i margini indicati impiegando in prevalenza il criterio discriminante dell'altitudine non sono in assoluto gli stessi che le popolazioni ivi residenti considerano per pianificare i loro spostamenti. Infine, le località centrali selezionate devono forse essere inquadrare in una più vasta area comprendente anche la ricca fascia pedemontana e dell'alta pianura veneto-friulana. Non è possibile, infatti, «leggere» l'articolazione dei nodi e i sistemi di relazioni all'interno della trama urbana alpina senza considerare che quest'ultima non rappresenta altro che la parte, periferica per molti aspetti, della rete ben più complessa e importante che ha in Verona, Vicenza, Treviso, Conegliano, Pordenone e Udine – per rammentare solo i più prossimi – i poli di rango elevato in grado di offrire beni e servizi anche non comuni e di esercitare una forza di attrazione di intensità consistente.

Se l'ipotesi del modello christalleriano non si attaglia alla distribuzione degli insediamenti urbani individuati nel nostro caso, ugualmente inadeguato si rivela il tentativo di ricondurre la serie dei centri urbani alla regolare e costante successione definita dalla legge di Zipf (1941; per un'applicazione alle città italiane, si veda Cori, 1976). Infatti contrariamente alla regola sono due, Bolzano e Trento, le città di primo rango, dal peso demografico pressoché equivalente, e si riscontra poi la presenza di un numero eccessivo di centri appartenenti ai ranghi immediatamente sottostanti.

L'immagine della trama urbana della montagna del Triveneto. – Se la trama urbana della regione alpina dell'Italia di Nord-est manca dei centri del secondo livello gerarchico, essa è priva anche di località di primissimo grado, attrezzate con una molteplicità di servizi poco comuni o addirittura rarissimi. Per quanto Bolzano e Trento rappresentino i punti di riferimento di categoria più elevata, essi non possono, tuttavia, essere annoverati tra le metropoli: è chiaro che il primo livello in cui sono state inserite le due città è tale avendo come ambito di riferimento unicamente la zona alpina. In un contesto più allargato troveremmo poli, ad esempio Verona e Padova, che presentano un ben più consistente numero di addetti ai servizi centrali, addirittura più che doppio nel caso della città euganea.

Comunque, è da notare come i 62 centri urbani emersi dalla nostra indagine non siano affatto pochi in relazione alla superficie territoriale interessata e al numero dei comuni presenti nella regione (un polo urbano mediamente ogni otto-nove comuni, per una popolazione media di circa 25.000 persone). Questi valori, seppur teorici, trovano una loro spiegazione nel fatto che alcune aree di influenza comprendono, oltre al territorio del comune definito urbano e in grado di esercitare una forza di richiamo, i pochi comuni localizzati sul fondo o sui terrazzi della valle principale o, eventualmente, lungo le valli secondarie in essa confluenti. In effetti parecchie delle località inserite nella gerarchia al 6° livello sembrano rispecchiare abbastanza fedelmente la condizione media qui sopra tratteggiata.

In sostanza, nelle Alpi orientali italiane siamo di fronte a una rete urbana assai ricca di nodi, per l'appunto le 62 località centrali, ma con delle maglie non uniformemente fitte; la conformazione del territorio, infatti, impedisce che tra i nodi e tra questi e i comuni non urbani possano allacciarsi frequenti e intense relazioni e così determinarsi consistenti flussi, sia di persone sia di merci e informazioni. Prendendo in prestito il linguaggio dall'arte della seta, potremmo definire la rete urbana della regione alpina nord-orientale di qualità composita, costituita da «bozzoli» formati intorno alle località centrali e da pochi «filamenti» lineari di collegamento tra i diversi «bozzoli», in particolare da quelli più piccoli e secondari ai più grandi e principali, «filamenti» che seguono l'andamento

ne del fatto che ogni sua suddivisione possiede una o più località di livello gerarchico abbastanza elevato – Valdagno (4°) nell'Alto Agno, Schio (3°) nell'area pedemontana tra Agno e Astico, Asiago (5°) nell'Altopiano dei Sette Comuni e addirittura Bassano del Grappa (3°), Marostica e Romano d'Ezzelino (entrambi al 5° livello) nella zona del medio corso del fiume Brenta: ai piedi dell'Altopiano di Asiago, Marostica, e del gruppo del Grappa, le altre due.

Appare con evidenza come solo i due capoluoghi di provincia della regione Trentino-Alto Adige siano in possesso di dotazioni di servizi di rango sufficientemente elevato, tali da garantirne un ruolo centrale in ambito regionale. D'altra parte le due città contano un numero di addetti alle funzioni terziarie qualificate addirittura tre volte superiore a quello verificato per Bassano del Grappa, la località meglio attrezzata dopo di esse. In particolare il capoluogo altoatesino presenta un alto rapporto tra addetti e popolazione – 1 ogni 5,2 abitanti – e la stessa Trento, comunque, con un rapporto di 1 ogni 6,2 rientra nel ristretto gruppo di città alpine del Nord-est che possiedono una attrezzatura di servizi abbastanza ricca e varia in proporzione al numero dei residenti sul territorio comunale (19), a dimostrazione della maggiore capacità di richiamo che esercitano. In effetti, solamente i piccoli centri urbani di Terlano, lungo il corso superiore dell'Adige in provincia di Bolzano, e Tione di Trento, nelle Giudicarie, presentano rapporti addetti/abitanti superiori anche a Bolzano, rispettivamente 1 ogni 3,9 e 1 ogni 5 abitanti. Queste due «micro-città» – nel 1991 Terlano contava 3.317 abitanti e Tione di Trento 3.240 – ospitano un numero consistente di lavoratori impiegati nelle attività commerciali – soprattutto il primo – e nella vasta gamma dei servizi alle imprese, in special modo per quanto riguarda il centro trentino. Tione rappresenta in assoluto il comune con la più alta incidenza (41%) di tale tipologia di addetti in rapporto al totale dei lavoratori operanti nelle funzioni centrali.

Va rilevato come nella gerarchia manchi un livello intermedio tra i due capoluoghi regionali del Trentino-Alto Adige – 1° livello – e i sei centri urbani che costituiscono il 3° livello. D'altronde, il «salto» è netto, sia per quanto riguarda la dotazione delle funzioni terziarie – un *gap* di circa 11.000 addetti – sia sul piano demografico, con una differenza di quasi 60.000 abitanti tra le popolazioni di Bolzano (prima fascia) e di Bassano del Grappa (terza fascia). Una gerarchia priva di un «gradino» già suggerisce la proposta di ricercare il potenziamento dell'offerta dei servizi in alcuni dei centri classificati al 3° livello, in modo che possano esercitare con maggiore solidità e forza una funzione polarizzante e, così, favorire un riequilibrio all'interno della rete urbana delle Alpi italiane nord-orientali. È auspicabile che un eventuale processo di questo tipo coinvolga in special modo centri ubicati nell'area intra-alpina e non al margine di essa. Così sarebbe preferibile, per la regione alpina, un rafforzamento del ruolo di Belluno o di Merano piuttosto che dell'importante comune vicentino di Bassano del Grappa, la cui sfera d'influenza coinvolge maggiormente territori interessati dall'alta pianura veneta o dalla fascia collinare e pedemontana che la chiude a settentrione.

Proprio l'assenza di rappresentanza nel 2° livello e il fatto che i due successivi (3° e 4°) propongano la medesima consistenza numerica, sei centri urbani per ciascuno, rendono non praticabile una interpretazione in chiave christalleriana (Christaller, 1980) della rete urbana delle Alpi nord-orientali: il modello disegnato negli anni Trenta dal geografo tedesco era del resto riferito a un'area pianeggiante e omogenea dal punto di vista morfologico. D'altra parte la scelta di limitare l'area di indagine unicamente alla porzio-

(19) Il valore medio di riferimento relativo a tutte le sessantadue località centrali è di quasi un addetto ogni 8 persone residenti.

ne alpina del Triveneto è frutto di un processo arbitrario e, in aggiunta, i margini indicati impiegando in prevalenza il criterio discriminante dell'altitudine non sono in assoluto gli stessi che le popolazioni ivi residenti considerano per pianificare i loro spostamenti. Infine, le località centrali selezionate devono forse essere inquadrare in una più vasta area comprendente anche la ricca fascia pedemontana e dell'alta pianura veneto-friulana. Non è possibile, infatti, «leggere» l'articolazione dei nodi e i sistemi di relazioni all'interno della trama urbana alpina senza considerare che quest'ultima non rappresenta altro che la parte, periferica per molti aspetti, della rete ben più complessa e importante che ha in Verona, Vicenza, Treviso, Conegliano, Pordenone e Udine – per rammentare solo i più prossimi – i poli di rango elevato in grado di offrire beni e servizi anche non comuni e di esercitare una forza di attrazione di intensità consistente.

Se l'ipotesi del modello christalleriano non si attaglia alla distribuzione degli insediamenti urbani individuati nel nostro caso, ugualmente inadeguato si rivela il tentativo di ricondurre la serie dei centri urbani alla regolare e costante successione definita dalla legge di Zipf (1941; per un'applicazione alle città italiane, si veda Cori, 1976). Infatti contrariamente alla regola sono due, Bolzano e Trento, le città di primo rango, dal peso demografico pressoché equivalente, e si riscontra poi la presenza di un numero eccessivo di centri appartenenti ai ranghi immediatamente sottostanti.

L'immagine della trama urbana della montagna del Triveneto. – Se la trama urbana della regione alpina dell'Italia di Nord-est manca dei centri del secondo livello gerarchico, essa è priva anche di località di primissimo grado, attrezzate con una molteplicità di servizi poco comuni o addirittura rarissimi. Per quanto Bolzano e Trento rappresentino i punti di riferimento di categoria più elevata, essi non possono, tuttavia, essere annoverati tra le metropoli: è chiaro che il primo livello in cui sono state inserite le due città è tale avendo come ambito di riferimento unicamente la zona alpina. In un contesto più allargato troveremmo poli, ad esempio Verona e Padova, che presentano un ben più consistente numero di addetti ai servizi centrali, addirittura più che doppio nel caso della città euganea.

Comunque, è da notare come i 62 centri urbani emersi dalla nostra indagine non siano affatto pochi in relazione alla superficie territoriale interessata e al numero dei comuni presenti nella regione (un polo urbano mediamente ogni otto-nove comuni, per una popolazione media di circa 25.000 persone). Questi valori, seppur teorici, trovano una loro spiegazione nel fatto che alcune aree di influenza comprendono, oltre al territorio del comune definito urbano e in grado di esercitare una forza di richiamo, i pochi comuni localizzati sul fondo o sui terrazzi della valle principale o, eventualmente, lungo le valli secondarie in essa confluenti. In effetti parecchie delle località inserite nella gerarchia al 6° livello sembrano rispecchiare abbastanza fedelmente la condizione media qui sopra tratteggiata.

In sostanza, nelle Alpi orientali italiane siamo di fronte a una rete urbana assai ricca di nodi, per l'appunto le 62 località centrali, ma con delle maglie non uniformemente fitte; la conformazione del territorio, infatti, impedisce che tra i nodi e tra questi e i comuni non urbani possano allacciarsi frequenti e intense relazioni e così determinarsi consistenti flussi, sia di persone sia di merci e informazioni. Prendendo in prestito il linguaggio dall'arte della seta, potremmo definire la rete urbana della regione alpina nord-orientale di qualità composita, costituita da «bozzoli» formatisi intorno alle località centrali e da pochi «filamenti» lineari di collegamento tra i diversi «bozzoli», in particolare da quelli più piccoli e secondari ai più grandi e principali, «filamenti» che seguono l'andamento

delle diverse valli. Naturalmente, poiché tanto più il servizio richiesto assume carattere di rarità tanto minore risulta la domanda, l'intensità dei flussi si dimostra maggiore tra i comuni montani e il centro urbano locale di riferimento (nella metafora, il «bozzolo») che non tra l'intero insieme e il polo di rango più elevato collocato più distante (il «filamento»).

Flussi pendolari e aree di gravitazione. – A partire dalla campagna censuaria del 1981 l'ISTAT ha provveduto a rilevare su tutto il territorio nazionale le informazioni riguardanti gli spostamenti intercomunali e intracomunali, dedicando a questi una sezione specifica del questionario rivolto alle famiglie (20). Nonostante una serie di limiti intrinseci alle modalità del rilevamento, queste informazioni risultano estremamente utili per definire con discreta attendibilità quali siano le aree, identificate per praticità e disponibilità di dati con i territori comunali, influenzate da un determinato centro-polo. Così operando è possibile superare l'«astrazione» di una procedura fondata solo sulla legge di gravitazione (Reilly, 1931) ed evitare l'«artificiosità» di procedure di delimitazione delle aree basate sulla sovrapposizione di molteplici zonizzazioni ufficialmente riconosciute, quali i distretti sanitari, i mandamenti giudiziari, i distretti scolastici, le comunità montane nel nostro caso ecc. La legge di Reilly (funzionale ai flussi relativi ai servizi commerciali) verrà tuttavia applicata quando i dati ISTAT non siano in grado di delineare in maniera abbastanza chiara le aree di gravitazione. Là dove non sarà possibile dipanare le incertezze, come d'uso si parlerà di *aree di indifferenza*.

Servendoci, per l'appunto, dei dati ISTAT, come prima operazione abbiamo analizzato per ciascun comune urbano la consistenza dei flussi in ingresso, suddividendoli in base alla condizione professionale, studente o occupato. Per ciascun *file* provinciale relativo agli spostamenti in entrata si è proceduto a ordinare i dati per città alpina di arrivo, successivamente per provincia di partenza e infine per comune di partenza, arrivando sia a stabilire l'ammontare complessivo delle persone che quotidianamente si recano, per motivi di lavoro e di studio, nei territori comunali di nostro interesse, sia a ricavare dei totali parziali, riferiti alla provincia di provenienza dello spostamento e anche, eventualmente, a ciascun comune di origine dello spostamento medesimo (21).

Per valutare la gravitazione si è adottata la soglia del 15% del totale dei flussi pendolari in uscita (22), comprensivo dei lavoratori e degli studenti; al di sotto la gravitazione appare debole (tra il 10 e il 15%) o addirittura non si può parlare di gravitazione nei

(20) I dati non sono stati oggetto di pubblicazione e sono reperibili unicamente su supporto informatico. Sono organizzati in *files* che contengono informazioni relative a ogni spostamento: *a*) la provincia e *b*) il comune di partenza, *c*) la provincia e *d*) il comune di arrivo, *e*) il mezzo di trasporto impiegato, *f*) la condizione professionale della persona che si sposta e, infine, *g*) il tempo necessario per effettuare lo spostamento.

(21) Le rilevazioni effettuate in occasione del censimento del 1991 hanno accomunato gli spostamenti intercomunali e quelli a carattere intracomunale. Questi ultimi ovviamente costituiscono una porzione consistente del totale dei flussi che interessano un comune, ma in numerose sedi di media e soprattutto piccola dimensione questi spostamenti si dimostrano poco significativi. Qui si è assunta la decisione di non considerare i movimenti che si realizzano all'interno dei territori comunali.

(22) Il valore del 15% è stato ampiamente utilizzato negli Stati Uniti, dagli anni Quaranta in poi, nell'ambito degli studi per definire le dimensioni e le caratteristiche delle Standard Metropolitan Areas, in seguito denominate Metropolitan Statistical Areas. Tale soglia risulta pressoché universalmente accettata.

confronti di un determinato polo (valori inferiori al 10%) (23). Se il numero dei pendolari in uscita oscilla tra il 15 e il 25% si è di fronte a una gravitazione di una significativa consistenza, mentre al di sopra del valore del 25% la gravitazione può definirsi forte.

Non sono pochi i comuni-polo contrassegnati da un saldo negativo tra le persone in entrata e quelle in uscita. Si ritiene tuttavia che a saldi negativi non corrisponda in assoluto l'assenza della capacità di esercitare un'attrazione. La posizione geografica di una località centrale, ad esempio in prossimità di un polo di livello superiore, di certo favorisce l'insorgere di flussi pendolari in uscita. Ciò non significa che, nei confronti di un ambito territoriale più ristretto, il comune-polo a saldo negativo non sia in grado di esercitare un'influenza consistente e che il numero delle persone in entrata risulti, comunque, considerevole se raffrontato con l'ammontare della popolazione residente.

Tra i centri urbani che raggiungono i più elevati valori positivi del saldo pendolare rientrano quasi tutti i comuni collocati al vertice della classifica da noi elaborata in base alla dotazione dei servizi qualificanti, sia rivolti alle famiglie sia alle imprese: è comprensibile che realtà insediative di discreta consistenza demografica, al di sopra dei 20.000 abitanti, con molteplici opportunità occupazionali e una completa attrezzatura scolastica, nei casi di Belluno, Feltre e soprattutto Trento anche a livello universitario, possano richiamare quotidianamente ingenti flussi pendolari dalla regione circostante.

Spiccano poi, per la notevole forza d'attrazione esercitata, Bassano del Grappa e Rovereto, città non capoluogo, ma abbastanza ben attrezzate in ogni comparto della produzione manifatturiera, della distribuzione e dei servizi in genere. Infatti presso i due centri i pendolari in entrata, rapportati alla popolazione residente, raggiungono valori in percentuale sostenuti, rispettivamente il 34,3% e il 31,5%, considerando che per Trento si calcola un valore inferiore di ben 10 punti percentuali. Tuttavia i comuni urbani contraddistinti dalla più alta incidenza delle persone in ingresso, ovviamente per ragioni di lavoro o di studio e non altre, sono Tolmezzo in Carnia, Brunico nella Val Pusteria e Tione di Trento nelle Giudicarie. In queste tre località il rapporto suddetto raggiunge livelli notevoli – 41,4%, 42% e un valore decisamente *record* (80,8%) nel caso di Tione. Il capoluogo carnico rappresenta un importante punto di riferimento per tutta l'area montana della provincia di Udine e anche per il Sappadino e, inoltre, ospita alcune medio-grandi imprese industriali che garantiscono occupazione a parecchie centinaia di lavoratori. Brunico, centro produttivo e di servizi di livello medio-alto, è la destinazione giornaliera di oltre cinquemila persone, esercitando un'attrazione su tutte le località disposte lungo il corso della Rienza e anche su numerosi insediamenti periferici, collocati nelle più alte vallate trasversali che da settentrione e da mezzogiorno si immettono nell'asse principale della Val Pusteria. Infine, il caso del piccolo centro urbano di Tione testimonia di come un comune favorevolmente posizionato, alla convergenza di più solchi vallivi, possa divenire la meta privilegiata per gli abitanti delle valli contermini.

Vale la pena soffermarsi sulla differente composizione territoriale dei flussi, sia in entrata sia in uscita, riferibili da una parte ai comuni urbani del Trentino-Alto Adige e dall'altra a tutte le restanti città della montagna veneta e friulana. La diversità consiste nell'origine e nella destinazione quasi interamente provinciali o comunque regionali degli spostamenti nel caso delle località trentine e soprattutto altoatesine e, invece, contraddistinte da una maggiore diversificazione con riferimento ai poli veneto-friulani. Alla base di questa difformità è presente principalmente una ragione di natura geografica,

(23) Nel caso si verifichi che i residenti in un comune si spostino nella stessa misura verso due città-polo, il territorio occupato dal comune suddetto sarà reputato area di indifferenza.

che pone in una posizione di maggiore «isolamento» i centri altoatesini (24) e parzialmente anche quelli della provincia di Trento, più interni e periferici rispetto alle principali arterie di comunicazione.

La netta maggioranza delle città alpine del Veneto e del Friuli rientrano in una fascia pedemontana, a costituire un *continuum* con le ricche aree produttive distribuite nell'alta pianura padano-veneta e i cui centri propulsori sono gli stessi capoluoghi di provincia, da Verona a Udine, passando per Vicenza, Treviso e Pordenone. Risulta, quindi, assai facilitato l'interscambio pendolare di questi poli pedemontani, da un lato con i comuni di pianura, dall'altro con quelli montani più vicini e raggiungibili abbastanza agevolmente e in tempi contenuti. Le località centrali più grandi e con maggiori opportunità occupazionali e per lo studio si caratterizzano pure per la capacità di allacciare interscambi pendolari, in prevalenza in ingresso, sovraregionali, comprendenti la maggioranza delle province delle Tre Venezie e della porzione orientale della vicina Lombardia. Spicca in tal senso la città di Trento che è in relazione con comuni di ben tredici ambiti provinciali, di cui addirittura cinque lombardi. Da segnalare, per contro, la particolarità di parecchi poli altoatesini e trentini per i quali la quasi totalità dei flussi pendolari (oltre il 96%) interessa solo i rispettivi contesti provinciali. Sul versante opposto si annotano i modelli riprodotti dai due adiacenti poli del Vicentino, Bassano del Grappa e Romano d'Ezzelino, e da Valdobbiadene nella montagna trevigiana: tre realtà urbane che ricevono lavoratori e studenti dagli altri comuni della loro provincia in misura contenuta.

In linea generale possiamo affermare che risulta plausibile l'ipotesi di una progressiva riduzione dei bacini provinciali di origine man mano che si procede dalla fascia pedemontana alla zona interna alpina. Inoltre tale riduzione è direttamente proporzionale all'altimetria e al grado di perifericità rispetto ai principali assi di comunicazione. In quest'ottica si comprende il diverso numero di ambiti provinciali interessati, molto pochi per la stragrande maggioranza delle località centrali del Trentino-Alto Adige e del Bellunese, più numerosi per i poli urbani localizzati nelle relative zone montane del Nord-est d'Italia.

La configurazione spaziale in aree di gravitazione. – La scelta di utilizzare i dati sugli spostamenti ricorrenti ha comportato un laborioso iter per il trattamento. Per prima cosa si è ritenuto opportuno ripulirli da tutte le informazioni relative agli spostamenti intracomunali, senza dubbio interessanti, ma inutili al nostro scopo. In secondo luogo, essendo i dati strutturati per «casi» (25) e persone e non solamente per numero di perso-

(24) I centri dell'Alto Adige aggiungono alle evidenti motivazioni geografiche – perifericità in relazione al resto del territorio nazionale e per alcuni anche nei confronti dei principali assi viari (Castelrotto nell'Alpe di Siusi ne è un caso emblematico) – anche ragioni di carattere etnolinguistico, che rappresentano un fattore limitante nelle scelte scolastiche e successivamente occupazionali, sul versante nazionale, favorendo all'opposto opzioni che conducono piuttosto oltre confine, in territorio austriaco. Così l'Università di Innsbruck nel Tirolo è un punto di riferimento tradizionale per gli studenti altoatesini di matrice linguistica tedesca.

(25) Due persone che si spostano ogni giorno da un comune X a un comune Y possono rappresentare due «casi» differenti, se l'una effettua lo spostamento in treno e l'altra si serve della propria automobile. Ma anche se le due persone utilizzano lo stesso mezzo, può essere che l'una impieghi quindici minuti a percorrere la distanza tra il luogo di residenza e il luogo di lavoro e l'altra, invece, quarantacinque (altri due «casi»). Infine se le due persone, pur facendo uso del medesimo mezzo di trasporto, dovessero pure occupare per il trasferimento lo stesso tempo, potrebbero, tuttavia, spostarsi per due differenti ragioni, studio o lavoro, originando così due ulteriori casi.

ne che si spostano, si dimostrava essenziale una procedura di aggregazione in base al comune di partenza o al comune di arrivo. Una volta ripuliti e aggregati i dati, si presentava un terzo ordine di problemi, e cioè la ripartizione all'interno dello spazio alpino dell'Italia nord-orientale delle aree di gravitazione riferite ai poli urbani.

Calcolato per ciascuno dei comuni montani il numero di pendolari diretti verso un polo urbano corrispondente alla soglia minima del 15% sul totale delle persone in uscita, si è proceduto all'eliminazione di tutti i valori inferiori a tale livello e, quindi, all'individuazione, relativamente a ciascun polo, dei comuni che al 1991 si trovavano nella condizione di superare tale sbarramento. Poiché nella maggioranza dei casi un comune non urbano indirizza flussi pendolari di una certa consistenza percentuale su due o anche tre comuni urbani, si è optato per l'inserimento di un secondo valore-limite: nel caso da un comune partano flussi indirizzati verso due località centrali, il comune viene inserito nell'area di influenza relativa al polo che attira un numero di pendolari almeno del 30% superiore al totale delle persone in entrata nell'altro polo. Dal momento che si presentavano trentuno casi «di incertezza», si è deciso di applicare, solamente a questi pochi casi, la formula di Reilly. Così procedendo è stato possibile definire la quasi totalità delle situazioni dubbie, riservandoci solamente per due comuni l'impiego del termine «area di sovrapposizione» – Tarzo, nel Trevigiano, equamente inserito nell'orbita di Vittorio Veneto e di Conegliano, e Frassilongo, nella Valle dei Mocheni, che invia ogni giorno un numero quasi pari di persone al vicino polo di Pergine Valsugana e al capoluogo provinciale.

La complessa e laboriosa decodificazione ed elaborazione dei dati relativi al fenomeno del pendolarismo, ha consentito di approdare a una raffigurazione in diverse aree del territorio montano da noi delimitato, caratterizzate dalla presenza di un polo urbano significativo, in grado di esercitare una forza attrattiva proporzionale alla quantità e alla qualità dell'offerta di posti di lavoro e di servizi.

Le aree di gravitazione non rispettano ovunque la regola della contiguità spaziale. Così, esistono alcune aree costituite da territori comunali non contigui, in quanto separati o da ambiti comunali appartenenti ad altre aree di influenza o da territori contraddistinti da scarsa polarizzazione. Inoltre, sono presenti città alpine prive della capacità di coagulare intorno a esse delle aree gravitazionali.

Intere vallate secondarie, marginali rispetto alle principali arterie di comunicazione, si trovano in una condizione di non polarizzazione e costituiscono aree prive di una località centrale di riferimento e, inoltre, lontane o, comunque, separate da qualche barriera fisica – quasi sempre catena o gruppo montuoso – dalle città in linea d'aria più vicine. Zone con queste caratteristiche appartengono alla montagna cosiddetta interna e, quindi, interessano quasi unicamente i territori provinciali del Trentino-Alto Adige e il Bellunese (26).

(26) Distribuiti in tre province si hanno, infatti, oltre una quarantina di territori comunali non polarizzati, dei quali oltre il 60% nel solo Trentino e in particolare nei comprensori orientali della Valle di Fassa e del Primiero e di quello nord-occidentale della Valle di Sole, oltre a qualche circoscritto ambito territoriale della Valle di Non e delle Giudicarie meridionali. In Alto Adige risultano non polarizzati alcuni dei comuni più occidentali della Val Venosta, quelli dell'alta Val Badia e altri due dalla posizione estremamente periferica (Moso in Passiria-Moos in Passeier e Sesto-Sexten), mentre in provincia di Belluno è soprattutto il Comelico a vivere una condizione di supposta «marginalità». Anche tre comuni dell'estremo lembo occidentale della montagna del Pordenonese, Claut e Cimolais nell'Alta Val Cellina ed Erto e Casso in zona Vajont, vanno a costituire un'area non polarizzata. Infine, in provincia di Vicenza, due sono i comuni non polarizzati, Crespadoro nell'alta Val Chiampo, e Lastevasse, in Val d'Astico.

Tab. 3 – *Composizione delle aree di gravitazione urbana nell'area delle Alpi italiane nord-orientali*

Comuni urbani polo	Comuni che gravitano sui comuni urbani polo	di cui non alpini
Gemona del Friuli	Artegna, Bordano, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone	2 (Artegna e Osoppo)
Tarvisio	Malborghetto Valbruna, Pontebba,	
Tolmezzo	Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligosullo, Moggio Udinese, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Resia, Rigolato, Socchieve, Sutrio, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio	
Aviano (2)		
Maniago	Andreis, Arba, Barcis, Cavasso Nuovo, Fanna, Frisanco, Meduno, Montereale Valcellina, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Vajont, Vivaro	5 (Arba, Cavasso Nuovo, Fanna, Vajont, Vivaro)
Agordo	Alleghe, Cencenighe Agordino, Falcade, Canale d'Agordo, Gosaldo, La Valle Agordina, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, Sagron Mis, San Tomaso Agordino, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino	
Belluno	Castello Lavazzo, Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Forno di Zoldo, Limana, Longarone, Mel, Ospitale di Cadore, Pieve d'Alpago, Ponte nelle Alpi (*), Puos d'Alpago, Sedico (*), Selva di Cadore, Sospirolo, Soverzene, Tambre, Trichiana, Zoppè di Cadore	
Feltre	Arsiè, Canal San Bovo, Cesiomaggiore, Fonzaso, Lamon, Lentiai, Pedavena, Quero, Seren del Grappa, Sovramonte,	
Cortina d'Ampezzo	Borca di Cadore, Livinallongo del Col di Lana, San Vito di Cadore, Vodo Cadore	
Pieve di Cadore	Auronzo di Cadore, Calalzo di Cadore, Cibiana di Cadore, Domesgge di Cadore, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Perarolo di Cadore, Valle di Cadore	
Santa Giustina	San Gregorio nelle Alpi	

Valdobbiadene	Alano di Piave, Segusino, Vidor	1 (Vidor)
Vittorio Veneto	Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Cordignano, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo (1)	4 (Cappella M., Colle U., Cordignano, Tarzo)
Asiago	Foza, Gallio, Roana, Rotzo	
Bassano del Grappa	Borso del Grappa, Crespano del Grappa, San Zenone degli Ezzelini, Campolongo sul Brenta, Cartigliano, Cassola, Cison del Grappa, Conco, Enego, Mussolente, Nove, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino (*), Rosà, Rossano Veneto, San Nazario, Solagna, Tezze sul Brenta, Valstagna	7 (Cartigliano, Cassola, Mussolente, Nove, Rosà, Rossano Veneto, Tezze sul Brenta)
Marostica	Lusiana, Mason Vicentino, Molvena, Pianezze, Schiavon	4 (Mason Vicentino, Molvena Pianezze, Schiavon)
Schio	Arsiero, Cogollo del Cengio, Malo, Marano Vicentino, Monte di Malo, Pedemonte, Piovene Rocchette (*), Posina, Santorso, San Vito di Leguzzano, Tonezza del Cimone, Torrebelvicino, Valdastico, Valli del Pasubio, Velo d'Astico	3 (Malo, Marano Vicentino, San Vito di Leguzzano)
Valdagno	Brogliano, Castelgomberto, Cornedo Vicentino, Recoaro Terme	2 (Castelgomberto, Cornedo Vicentino)
Caprino Veronese	Ferrara di Monte Baldo, Rivoli Veronese	
Grezzana (2)		
Malcesine	Brenzona	
Negrar (2)		
San'Ambrogio di V. (2)		
Arco	Drena, Dro	

Borgo Valsugana	Bieno, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo
Cavalese	Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme, Daiano, Tesero, Valfloriana, Varena
Cles	Bresimo, Brez, Cagnò, Caldes, Castelfondo, Cavareno, Cavizzana, Cis, Cloz, Coredo, Dambel, Fondo, Livo, Malè, Nanno, Ossana, Rabbi, Revò, Romallo, Romeno, Rumo, Sanzeno, Sarnonico, Sfruz, Smarano, Taio, Tasullo, Terres, Terzolas, Tuenno, Vervò
Levico Terme	Novaledo,
Pergine Valsugana	Fierozzo, Frassilongo (1), Vignola-Falesina
Pinzolo	Bocenago, Caderzone, Carisolo, Giustino, Massimeno
Predazzo	Canazei, Moena, Panchià, Soraga, Ziano di Fiemme
Riva del Garda	Bezzecca, Concei, Molina di Ledro, Nago-Torbole, Pieve di Ledro, Tenno, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto
Rovereto	Ala (*), Avio, Besenello, Brentonico, Calliano, Folgaria, Isera, Mori (*), Nogaredo, Nomi, Ronzo-Chienis, Pomarolo, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano
Tione di Trento	Bersone, Bleggio Inferiore, Bleggio Superiore, Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Castel Condino, Cimego, Condino, Daone, Darè, Lardaro, Lomaso, Montagne, Pelugo, Pieve di Bono, Praso, Preore, Ragoli, Roncone, San Lorenzo in Banale, Spazzo, Storo, Strembo, Vigo Rendena, Villa Rendena, Zuclo
Trento	Albiano, Aldeno, Andalo, Baselga di Pinè (*), Bedollo, Bosentino, Calavino, Calceranica al Lago, Caldonazzo, Campodenno, Cavedago, Cavedine, Cembra, Centa San Nicolò, Cimone, Civezzano, Cunevo, Denno, Faedo, Fai della Paganella, Faver, Flavon, Frassilongo (1), Garniga Terme, Giovo, Grauno, Grumes, Lasino, Lavarone, Lavis, Lisignago, Lona-Lases, Luserna, Mezzocorona (*), Mezzolombardo (*), Molveno, Nave San Rocco, Padergnone, Palù del Fersina, Roverè della Luna, San Michele all'Adi-

	ge, Segonzano, Sover, Spormaggiore, Sporminore, Stenico, Tenna, Terlago, Ton, Tres, Valda, Vattaro, Vezzano, Vigolo Vattaro, Zambana
Bolzano/Bozen	Andriano, Appiano sulla Strada del Vino (*), Barbiano, Bronzolo, Caldaro sulla Strada del Vino (*), Castelrotto (*), Cornedo all'Isarco, Cortaccia sulla Strada del Vino, Cortina sulla Strada del Vino, Fiè allo Sciliar, Gargazzone, Laion, Laives (*), Lauregno, Magrè sulla Strada del Vino, Meltina, Nalles, Nova Levante, Nova Ponente, Ora (*), Ponte Gardena, Renon, Salorno, San Genesio Atesino, Sarentino, Terlano (*), Termeno sulla Strada del Vino, Tires, Vadena
Bressanone/ Brixen	Chiusa, Fortezza, Funes, Luson, Naz-Sciaves, Rio di Pusteria, Rodengo, Vandoies, Varna, Villandro, Velturmo
Brunico/ Bruneck	Braies, Campo Tures, Chienes, Dobbiaco, Falzes, Gais, Marebbe, Monguelfo, Perca, Predoi, Rasun Anterselva, San Candido, San Lorenzo di Sebato, San Martino in Badia, Selva dei Molini, Terento, Valdaora, Valle Aurina, Valle di Casies, Villabassa
Egna/ Neumarkt	Aldino, Anterivo, Montagna, Trodena
Lana/Lana	Proves, Tesimo
Merano/ Meran	Avelengo, Caines, Cermes, Lagundo (*), Marlengo, Parcines, Postal, Rifiano, San Leonardo in Passiria, San Martino in Passiria, San Pancrazio, Scena, Tirolo, Ultimo, Verano
Naturno/Naturn	Castelbello-Ciardes, Plaüs, Senales
Ortisei/ St. Ulrich	Santa Cristina Valgardena, Selva di Val Gardena
Silandro/ Schlanders	Glorenza, Laces, Lasa, Malles Venosta, Martello, Prato allo Stelvio, Sluderno
Vipiteno/Sterzing	Brennero, Campo di Trens, Racines, Val di Vizze

(1) Comuni che indifferentemente gravitano su due poli urbani; Tarzo gravita anche su Conegliano, fuori dell'area alpina)

(2) Comuni urbani che gravitano su poli esterni all'area alpina (Pordenone nel caso di Aviano e Verona per gli altri tre)

(*) Comuni da considerare urbani pur non possedendo una propria area di attrazione

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 1991

Nel contesto territoriale di ciascuna provincia veneto-friulana, con l'esclusione di Belluno, molteplici risultano gli interscambi tra i comuni montani e quelli collinari e dell'alta pianura e ciò determina delle differenze tra le dinamiche delle zone montane entro-alpine, anche se risultano più cospicui i flussi in direzione dei centri industriali e di servizi localizzati al di fuori del margine alpino che non viceversa. Di certo ben meno intensi e maggiormente localizzati si rivelano i flussi inversi, quelli che dai comuni non alpini si indirizzano verso alcuni dei poli urbani montani. Sono Maniago, nel Pordenonese, e i poli industriali di Bassano del Grappa, Schio e Valdagno, nel Vicentino, le sole città alpine in grado di attrarre consistenti flussi provenienti da qualche comune limitrofo dell'alta pianura, in ragione dei posti di lavoro nell'industria che sono in grado di offrire.

Dalla lettura della tabella 3 si ricava che il numero delle aree delimitate non corrisponde al totale delle località centrali di cui si è proceduto all'individuazione: le 62 città disegnano sul territorio della montagna del Triveneto 42 aree di gravitazione. Alcuni piccoli centri urbani, infatti, pur essendo in possesso di una dotazione di attività tali da permettere la loro collocazione nell'ambito dei comuni urbani, tuttavia non hanno la possibilità di garantire alla maggioranza dei propri residenti, né tantomeno alle popolazioni dei comuni contermini, posti di lavoro e servizi scolastici di livello superiore. Non è un caso che i poli identificati come privi di un'area di riferimento siano in prevalenza quelli localizzati in prossimità di una città più grande, sulle cui opportunità occupazionali e sulla cui offerta dei servizi poter contare.

Note conclusive. – Di recente Bartaletti, in un suo lavoro sul fenomeno urbano nella regione alpina dell'Italia, riferiva, pur non condividendola pienamente, un'affermazione di un giovane studioso elvetico (Ingold, 1994), secondo il quale «il fenomeno urbano nelle Alpi costituisce una “zona grigia” nella ricerca alpina» (Bartaletti, 1998, p. 116). Questo studio ha la presunzione di fornire un contributo nella direzione di una maggiore conoscenza delle dinamiche urbane, anche se relativamente a un settore – seppure molto ampio – delle Alpi italiane, al fine di contribuire a rischiarare la «zona grigia» che paventava Ingold, pur nella consapevolezza che quella proposta non rappresenti affatto l'unica né, forse, la più efficace delle delimitazioni possibili, e comunque una sola delle possibili.

L'aver voluto attribuire alla zona alpina un limite minimo di abitanti abbastanza basso per definire una località centrale è frutto di una serie di considerazioni circa la peculiarità dell'ambiente alpino, così come in linea generale di qualsiasi altro contesto di montagna. Le difficoltà degli spostamenti, la posizione periferica di alcuni villaggi, la considerevole frammentazione e diffusione territoriale degli insediamenti a nostro parere costituiscono fattori da non sottovalutare e che effettivamente determinano una diversa organizzazione, sia sul piano amministrativo sia della localizzazione dei servizi essenziali. Ma il fatto di considerare urbani anche dei centri con una popolazione modesta non attesta affatto una condizione che pone le città alpine su un piano diverso da quello degli altri centri urbani.

Ancora pochi sono gli studi pubblicati che contengono una proposta di ripartizione che sia frutto principalmente dell'analisi delle dinamiche degli spostamenti ricorrenti tra i comuni. Si tratta di una scelta ricca di prospettive di sviluppo, ma sicuramente discutibile per la circostanza, in primo luogo, che in base ai dati esistenti si finisce con il trascurare tutti gli spostamenti che esulano dalle motivazioni considerate dall'ISTAT alla base degli spostamenti ricorrenti, e cioè il lavoro e lo studio. Non rimane che chiederci, ora, quanto i dati sul pendolarismo possano rappresentare l'immediato futuro della ricer-

ca in questo campo della geografia delle reti di città, poiché appare chiaro che si tratta di informazioni che non possono di per se stesse fornire una risposta completa.

Nell'introduzione ci si chiedeva se i processi di globalizzazione possano incidere sulle singole funzioni e sul ruolo complessivo delle città alpine, con risvolti preoccupanti per il futuro della montagna stessa. Come inizialmente si supponeva, i risultati dell'analisi effettuata non permettono di confortare l'ipotesi avanzata, ma se da una parte confermano che le reti urbane della zona alpina nord-orientale non possiedono una trama e delle regole originali, dall'altra fanno intravedere alcune spie indicative di una tendenza, da parte per lo meno della fascia posta ai margini, a gravitare sulla pianura e, più precisamente, sui poli urbani distribuiti in essa. Così Verona, Vicenza, Treviso, Conegliano, Pordenone e Udine per le rispettive aree montane rappresentano riferimenti essenziali.

In definitiva, forse, sarebbe opportuno distinguere la fascia di montagna posta ai margini del sistema alpino (che vive, e in alcuni casi probabilmente anche subisce, in maniera sempre più marcata i processi evolutivi che contraddistinguono un contesto areale ben più vasto, comprendente l'intera zona collinare e soprattutto pianeggiante) dalla regione entro-alpina. Quest'ultima, infatti, sembra ancora presentare in qualche sua porzione alcuni elementi identificativi «originali» – non nel significato di tradizionali e, in un certo senso, non più rispondenti alle dinamiche della società di oggi, ma in quanto rivelatori di una non ancora perduta autonomia di organizzazione e di gestione dello sviluppo territoriale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

«Alpi-Comuni-Sostenibilità». *Atti del Convegno annuale della CIPRA (Bovec, 25-27 settembre 1997)*, Schaan (FL), CIPRA, 1998.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VERONA-ASSESSORATO ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, *Piano Territoriale Provinciale. Relazione socio-economica (bozza) e Carta dei servizi*, Verona, 1997-1998.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VICENZA-ASSESSORATO AL TERRITORIO, *Piano Territoriale Provinciale*, I, *Relazione programmatica*; II, *Allegati alla relazione programmatica*; III, *Norme di attuazione-Cartografia*, Vicenza, 1998.

ANDREOTTI G., *Città e montagna: un'unica cultura*, in BERNARDI, SALGARO e SMIRAGLIA (1994), pp. 53-61.

BARAZZUTTI C., *Irresistibilmente attratto dalla pianura. Il degrado dell'economia e della società montana del Friuli*, Udine, IRES Friuli-Venezia Giulia, 1993.

BARBERIS C., *La montagne ou les montagnes italiennes, identités et civilisation*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1992, 4, pp. 65-76.

BARBINA G., *Tolmezzo nel quadro dell'urbanizzazione dell'area alpina friulana*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 129-134.

BARBINA G. e F. BATTIGELLI, *Trasformazioni territoriali nel Canal del Ferro (Friuli) nel nuovo quadro dei rapporti internazionali*, in *Atti del Convegno su «L'effet frontière»*

- re dans les Alpes*» (Saint-Vincent/Valle d'Aosta, 24-26 ottobre 1988), Aosta, Tip. La Vallée, t. II, pp. 351-361.
- BARTALETTI F., *Piccole città italiane*, Pisa, Goliardica, 1977.
- BARTALETTI F., *Tourisme et consommation d'espace en val d'Aoste, Valteline et Haut Adige*, in «Revue de Géographie Alpine et Études montagnardes», Grenoble, 1987, pp. 157-170.
- BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron, 1994.
- BARTALETTI F., *Caratteri e problemi del turismo alpino*, in «Geotema», Bologna, 1997 (a), 7, pp. 8-19.
- BARTALETTI F., *Il problema della saturazione turistica nelle Alpi italiane: un approccio geografico*, in F. CITARELLA (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile. Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate*, Napoli, Loffredo, 1997 (b), pp. 221-232.
- BARTALETTI F., *I prodotti-mercato: le Alpi*, in *Settimo rapporto sul turismo italiano-1997*, Firenze, Turistica, 1998, pp. 277-294.
- BARTALETTI F., *L'urbanizzazione nelle Alpi italiane*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, 1998, 1, pp. 115-146.
- BÄTZING W., *Le Alpi italiane. Un'analisi dei problemi attuali nella prospettiva di una Convenzione Alpina*, Vaduz, CIPRA, 1990 (collana «Petite Série Documentaire – Kleine Schriften – Piccola Documentazione»).
- BÄTZING W., *Città alpina e sviluppo sostenibile: contraddizione o valorizzazione reciproca?*, in «Alpi-Comuni-Sostenibilità» (1998), pp. 21-27.
- BÄTZING W., *Il mutamento strutturale delle città alpine dai luoghi centrali ai sobborghi delle metropoli europee e il futuro delle Alpi*, in PERLIK e BÄTZING (1999), pp. 185-199.
- BÄTZING W. e altri, *Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraumes im 20. Jahrhundert. Eine Analyse von «Entwicklungstypen» auf Gemeinde-Ebene im Kontext der Europäischen Tertiärisierung*, in «Geographica Bernensia», Berna, 1993, 26, fascicolo monografico.
- BÄTZING W. e M. PERLIK, *Le Alpi tra urbanizzazione e spopolamento*, in SCARAMELLI-NI (1998), pp. 119-154.
- BERNARDI R. (a cura di), *L'invenzione della montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, in «Geotema», Bologna, 1977, 7, fascicolo monografico.
- BERNARDI R. (a cura di), *La struttura urbana del Veneto. Analisi delle tendenze in atto e nuove possibili aggregazioni economico-amministrative*, Roma, CNR, 1988.
- BERNARDI R., S. SALGARÒ e C. SMIRAGLIA (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994.
- BERTAZZON S., *La diffusione degli impianti di risalita nelle Alpi Orientali*, in BERNARDI, SALGARÒ e SMIRAGLIA (1994), pp. 245-270.
- BEVILACQUA E., *Il turismo sulle Alpi italiane*, in RUOCCO (1990a), pp. 135-154.
- BORTOLOTTI F., *Lo sviluppo turistico in Alto Adige. Dinamiche, problemi, prospettive per la pianificazione del territorio e la gestione dell'ambiente*, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale, 1995, pp. 59-100 (collana «Quaderni del Dipartimento», Urb 3/1995).

- BRUGGER E.A. e P. MESSERLI, *Problemstellung*, in E.A. BRUGGER e altri (a cura di), *Umbruch im Berggebiet. Les Régions de montagne en mutation*, Berna e Stoccarda, Verlag P. Haupt, 1984, pp. 30-42.
- BRUNETTA G., G. CAMERI e F. TESSARI, *La valle del Piave e la conca ampezzana*, in M. ZUNICA (a cura di), *Veneto, sviluppo e continuità*, Padova, CLEUP, 1985, pp. 135-146.
- BUZZETTI L., C. SAIBENE e A. SCHIAVI, *Flussi e circolazione nelle Alpi*, in RUOCCO (1990a), pp. 89-133.
- CASTAGNA V., *Verona città alpina?*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 141-154.
- CASTAGNA V., *La Lessinia: una regione in evoluzione*, in R. BERNARDI, G. ZANETTO e M. ZUNICA (a cura di), *Il Veneto. Diversità e omogeneità di una regione. Emergenze territoriali e socio-economiche*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 59-78.
- CHRISTALLER W., *Le località centrali della Germania meridionale. Un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano, F. Angeli, 1980 (edizione originale, Jena, 1933).
- CORI B., *Rank-Size Rule et l'armature urbaine de l'Italie*, in A. PECORA e R. PRACCHI (a cura di), *Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress*, Roma, CNR, 1976, pp. 125-134.
- CORI B. e altri, *Gerarchie e aree di influenza delle città italiane nelle loro specifiche funzioni*, in B. CORI (a cura di), *Città, spazio urbano e territorio in Italia*, Milano, F. Angeli, 1987, pp. 72-99.
- CORNA PELLEGRINI G., *Lo studio delle reti urbane*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Milano. Megalopoli padana. Valli alpine. Studio sulle reti urbane*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 11-36.
- COSTA M., *Le aree di attrazione del traffico nella regione alpina*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 167-171.
- COSTA M., C. DA POZZO e F. BARTALETTI, *Il ruolo delle piccole città nella rete urbana italiana*, in A. PECORA e R. PRACCHI (a cura di), *Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress*, Roma, CNR, 1976, pp. 57-80.
- CROCE D., *Bolzano: aspetti e problemi di geografia urbana*, in *Aspetti geografici del Trentino-Alto Adige occidentale. Contributi per la XXXIV Escursione Geografica Interuniversitaria (9-14 settembre 1974)*, Padova, Università degli Studi, 1974, pp. 37-53 (collana «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia "G. Morandini"», XI).
- DAGRADI P., *Il rapporto uomo-montagna attraverso il tempo*, in «Geotema», Bologna, 1997, 7, pp. 39-49.
- DAINELLI G., *Le Alpi*, Torino, UTET, 1963, 2 voll.
- DA POZZO C., *Le aree di attrazione delle scuole medie superiori nella regione alpina*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 173-180.
- DAVIES W.K.D., *Centrality and the Central Place Hierarchy*, in «Urban Studies», Glasgow, 1967, pp. 61-80.
- DEMATTEIS G., *Le città alpine*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania,*

- 13-18 settembre 1971), Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 7-107.
- DEMATTEIS G., *Valorizzazione e trasformazioni territoriali. Problemi teorico-metodologici con riferimento all'Italia centro-settentrionale*, in ASSOCIAZIONE DEI GEOGRAFI ITALIANI, *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia. Territorio e sviluppo negli spazi periferici*, Milano, F. Angeli, 1988, pp. 44-69.
- DEMATTEIS G. e P. BONAVERO (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane*, Roma, 1988 (collana «Pubblicazioni della Cattedra di Geografia dell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta"», 5).
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Edizioni Kappa, 1992.
- DE VECCHIS G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Edizioni Kappa, 1996.
- DE VECCHIS G., *Gli effetti territoriali della legislazione per la montagna*, in «Geotema», Bologna, 1997, 7, pp. 59-69.
- FACCIOLI M. e F. SALVATORI, *La valenza geografica della montagna nell'organizzazione di milieu urbano-economici: considerazioni sullo spazio alpino*, in «Geotema», Bologna, 1997, 7, pp. 70-76.
- FRESCHI L., *Réseau urbain en région de montagne: le cas du Haut-Adige*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1971, 1, pp. 343-351.
- FRESCHI L., *Le Haut-Adige – Tyrol du Sud. Autonomie et développement*, Grenoble, Ed. des Cahiers de l'Alpe, 1983.
- FRESCHI L., *La politique d'aménagement de la montagne au Tyrol du Sud (Italie): un modèle d'autodéveloppement?*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1993, 2, pp. 31-49.
- GAMBERONI E., *Il comune di Negrar: identità di un territorio in trasformazione*, in *Miscellanea '96*, Verona e Bologna, Università di Verona-Istituto di Geografia e Pàtron, 1997, pp. 137-158.
- GASPERONI R., *La «Carta dell'area di attrazione immediata delle città alpine»*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 183-186.
- GODLUND S., *Bus Service Hinterlands and Location of Urban Settlements in Sweden, specially in Scania*, in «Lund Studies in Geography – B», Lund, 1951, 3.
- GORLATO L., *Note sullo sviluppo di alcuni centri prealpini veneti*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971)*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, II, t. II, pp. 187-193.
- GUARANI A., *La rete urbana del Friuli-Venezia Giulia*, in «BSGI», 1995, pp. 211-233.
- GUICHONNET P. (a cura di), *Storia e civiltà delle Alpi. Destino storico e destino umano*, Milano, Jaca Book, 1986, 2 voll.
- INGOLD K., *Agglomerationen und Städte in Alpenraum. Grauzone der Alpenforschung?*, Berna, Universität Bern - Geographische Institut, Diplomarbeit im Hauptfach Geographie, 1994.

- IRES-ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE, *Atlante delle Alpi occidentali. Italia-France. Atlas des Alpes occidentales*, Torino e Grenoble, 1996.
- ISTAT, *Circoscrizioni statistiche*, Roma, 1958 (collana «Metodi e norme», serie C, 1).
- ISTAT, *Comuni, comunità montane, regioni agrarie al 31 dicembre 1988. Codici e dati strutturali*, Roma, 1990.
- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 1991*, in «Argomenti», Roma, 1997, 10.
- LAGO L., *Tarvisio, analisi di un centro di frontiera*, in «RGI», 1966, pp. 488-493.
- LEMMI E. e M. MEINI, *Nodalità e attrazione urbana nelle Alpi italiane*, in «Geotema», Bologna, 1997, 7, pp. 77-90.
- MACALUSO F., *Aree e problemi emergenti nell'Italia nord-orientale montana e nel Friuli-Venezia Giulia*, in C. CENCINI, G. DEMATTEIS e B. MENEGATTI (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 247-274.
- MAINARDI R., *Caratteristiche dell'organizzazione urbana nell'area alpina*, in R. MAINARDI (a cura di), *Città e regione in Europa. Saggi di analisi dei sistemi territoriali*, Milano, F. Angeli, 1973 (a), pp. 91-125.
- MAINARDI R., *La gerarchia urbana in Italia*, in R. MAINARDI (a cura di), *Città e regione in Europa. Saggi di analisi dei sistemi territoriali*, Milano, F. Angeli, 1973 (b), pp. 70-90.
- MAINARDI R. e C. TOMBOLA (a cura di), *Grandi città e aree metropolitane*, I, *Città e spazi regionali in Italia*, Milano, F. Angeli, 1982.
- MARINUCCI M., *Turismo ed ambiente montano: la valle di Sesto*, in BERNARDI, SALGARO e SMIRAGLIA (1994), pp. 343-355.
- MARTINENGO E. (a cura di), *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca Book, 1988.
- MARTINENGO E. (a cura di), *Rapporto sulla situazione economico-sociale nelle zone alpine*, Bergamo, Comitato delle Unioncamere dell'arco Alpino-CIPDA, 1988.
- MATTANA U., *Vittorio Veneto e l'altopiano del Cansiglio: aspetti geografici e geomorfologici*, in M. ZUNICA (a cura di), *Veneto, sviluppo e continuità*, Padova, CLEUP, 1985, pp. 127-133.
- MORANDINI G. e F. DONÀ, *Sulla definizione e identificazione delle aree di montagna*, in *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano (Como, 18-23 maggio 1964)*, Como, 1965, II, pp. 107-117.
- OGGIANO M., *La montagna triveneta: un'area in fase di crescente umanizzazione*, in BERNARDI, SALGARO e SMIRAGLIA (1994), pp. 103-112.
- OGGIANO M., *L'Italia alpina di Nord-est: un'analisi demogeografica*, Venezia, Cafoscina, 1996.
- OGGIANO M., *Tendenze demografiche ed offerta di lavoro nell'area alpina dell'Italia di Nord-est*, in «Geotema», Bologna, 1997, 7, pp. 91-101.
- PAGETTI F. e C. SMIRAGLIA, *Le politiche nazionali per la montagna alpina. Evoluzione dei rapporti economici fra le Alpi e il loro avampese*, in RUOCCO (1990a), pp. 155-175.
- PAGNINI P., *La rete dei centri nelle valli alpine: l'esempio della Val Pusteria*, in G. COR-

- NA PELLEGRINI (a cura di), *Milano. Megalopoli padana. Valli alpine. Studio sulle reti urbane*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 239-282.
- PERLIK M. e W. BÄTZING (a cura di), *Conférence de Villach, 19.-20.6.1998: L'avenir des villes des Alpes en Europe. Die Zukunft der Alpenstädte in Europa. L'avvenire delle città alpine in Europa. Prihodnost alpskih mest v Evropi*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1999, 2, fascicolo monografico.
- PERLIK M. e A. KÜBLER (a cura di), *Das Städtische und die Alpenkonvention. Dokumentation der Ergebnisse des Pilotprojektes «Alpenstadt des Jahres Villach '97»*, Villach, 1998.
- PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO-ALTO ADIGE, *Alto Adige. Obiettivo 2000. Piano Provinciale di Sviluppo e di Coordinamento Territoriale*, Bolzano, 1995 (con allegati cartografici).
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *L'urbanistica del territorio. Il nuovo Piano Urbanistico del Trentino. La nuova legge provinciale sull'ordinamento urbanistico e la tutela del territorio*, Venezia, Marsilio, 1991, I-II.
- PROVINCIA DI BELLUNO, *Indagini preliminari volte alla formazione del Piano Territoriale della Provincia di Belluno*, Belluno, 1993, I-II, allegati statistici.
- PROVINCIA DI TREVISO-GIUNTA PROVINCIALE-ASSESSORATO ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, *Piano Territoriale Provinciale. Relazione programmatica*, Treviso, 1994.
- REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA-DIREZIONE REGIONALE DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, *Il sistema insediativo regionale. Linee di politica territoriale nella prospettiva degli anni 2000*, I, *Configurazione generale dei sistemi e sub-sistemi insediativi*; II, *Individuazione del fabbisogno di abitazioni e servizi. Valutazione sulla razionalizzazione del sistema insediativo*; III, *Definizione di possibili scenari di sviluppo del sistema insediativo regionale*, Trieste, 1996.
- REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE, *Qualità della vita nelle città alpine. Situazione e prospettive della qualità della vita urbana con particolare riferimento all'area centro alpina*, Trento.
- REILLY W.J., *The Law of Retail Gravitation*, New York, Knickerbocker Press, 1931.
- RIGO G., A. SCHIAVI e G. STALUPPI, *Note ad una carta della rete urbana del Trentino*, in «RGI», 1978, pp. 27-42.
- RUOCCO D. (a cura di), *Le Alpi. Barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Pàtron, 1990 (a).
- RUOCCO D., *Il popolamento delle Alpi. La popolazione nelle Alpi italiane*, in RUOCCO (1990a), (b), pp. 59-88.
- RUOCCO D. e altri, *Population et peuplement*, in *Les Alpes*, Caen, Comité International d'Organisation du 25e Congrès de Géographie, 1984.
- SCARAMELLINI G., *Città, località centrali e poli metropolitani nella ricerca geografica. Spunti per una riflessione*, in G. SCARAMELLINI (a cura di), *Città e poli metropolitani in Italia*, Milano, F. Angeli, 1991.
- SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998.
- SFORZI F., *Il cambiamento economico nel sistema urbano italiano*, in DEMATTEIS e BONAVERO (1997), pp. 205-241.

- SOMEA-SOCIETÀ PER LA MATEMATICA E L'ECONOMIA APPLICATE, *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973.
- SOMEA-SOCIETÀ PER LA MATEMATICA E L'ECONOMIA APPLICATE, *Atlante economico e commerciale d'Italia*, Roma, Valerio Levi Editore, 1987.
- STALUPPI G., *Sistemi urbani ed accessibilità in Trentino*, Trento, Libera Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Organizzazione del Territorio, 1978.
- TASSAN F., *Il comprensorio sciistico del Civetta. Analisi dello sviluppo di un'area montana*, in BERNARDI, SALGARO e SMIRAGLIA (1994), pp. 357-368.
- TESSARI F., *Madonna di Campiglio. Centro di turismo internazionale*, in *Aspetti geografici del Trentino-Alto Adige occidentale. Contributi per la XXXIV Escursione Geografica Interuniversitaria (9-14 settembre 1974)*, Padova, Università degli Studi, 1974, pp. 193-221 (collana «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia «G. Morandini»», XI).
- TIBOLLA A. (a cura di), *Aspetti qualitativi del turismo invernale nell'alta provincia di Belluno*, Belluno, Azienda di Promozione Turistica Dolomiti, 1996.
- TORRICELLI G.P., *La ville dans les Alpes: zone grise ou laboratoire pour les transports de demain?*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1993, 4, pp. 37-62.
- TORRICELLI G.P., L. THIEDE e G. SCARAMELLINI, *Atlante socioeconomico della regione insubrica*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1997.
- VANTINI S., *Perimetrazione e identità nella montagna vicentina*, in BERNARDI, SALGARO e SMIRAGLIA (1994), pp. 613-628.
- VANTINI S. e S. SALGARO, *Il confine nordorientale: le Alpi e l'Italia negli scenari della nuova Europa. Per una ridefinizione di assetti, strategie e prospettive regionali*, in *Miscellanea '96*, Verona e Bologna, Università di Verona-Istituto di Geografia e Pàtron, 1997, pp. 271-304.
- VEYRET P. e G. ARMAND, *L'organisation de l'espace urbain dans les Alpes du Nord*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1967, pp. 5-71.
- VEYRET P. e G. VERNIER, *Essai de définition et de classification des petites villes: leur insertion dans un réseau urbain*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1970, pp. 51-66.
- VEYRET P. e G. VEYRET, *Essai de définition de la montagne*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1962, pp. 5-35.
- VEYRET P. e G. VEYRET, *Petites et moyennes villes des Alpes*, in «Revue de Géographie Alpine», Grenoble, 1964, pp. 5-124.
- VIAZZO P.P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- WEBB J.W., *Basic Concepts in the Analysis of Small Urban Centres of Minnesota*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 1959, pp. 55-72.
- ZANON B. (a cura di), *I sistemi turistici invernali. Il territorio montano tra declino, tutela e valorizzazione: il caso delle stazioni sciistiche in Trentino e in Alto Adige*, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale, 1995 (collana «Quaderni del Dipartimento», Urb 3/1995).
- ZERBI M.C., *Caratteristiche funzionali e gerarchia dei centri nelle vallate ossolane*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Milano. Megalopoli padana. Valli alpine. Studio sulle reti urbane*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 283-334.
- ZIPF G.W., *National Unity and Disunity*, Illinois, Bloomington, 1941.

THE ALPINE TOWNS IN THE NORTH-EASTERN ITALY. – After having defined the alpine region in the North-Eastern Italy, the research work has located the towns of this geographic area in order to understand the role they play in a reticular organizing logic and considering especially the influence exerted from the extra-alpine metropolis. The classification of the central places and the study of the most efficacious modality to define the respective areas of gravitation have represented the heart of the research work and have determined decisive choices. In particular, for that regarding the areas of gravitation we have used the data about pendular fluxes which permit to represent an alpine space model in the North-Eastern Italy.

Università degli Studi di Udine

andrea.guaran@dest.uniud.it